



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

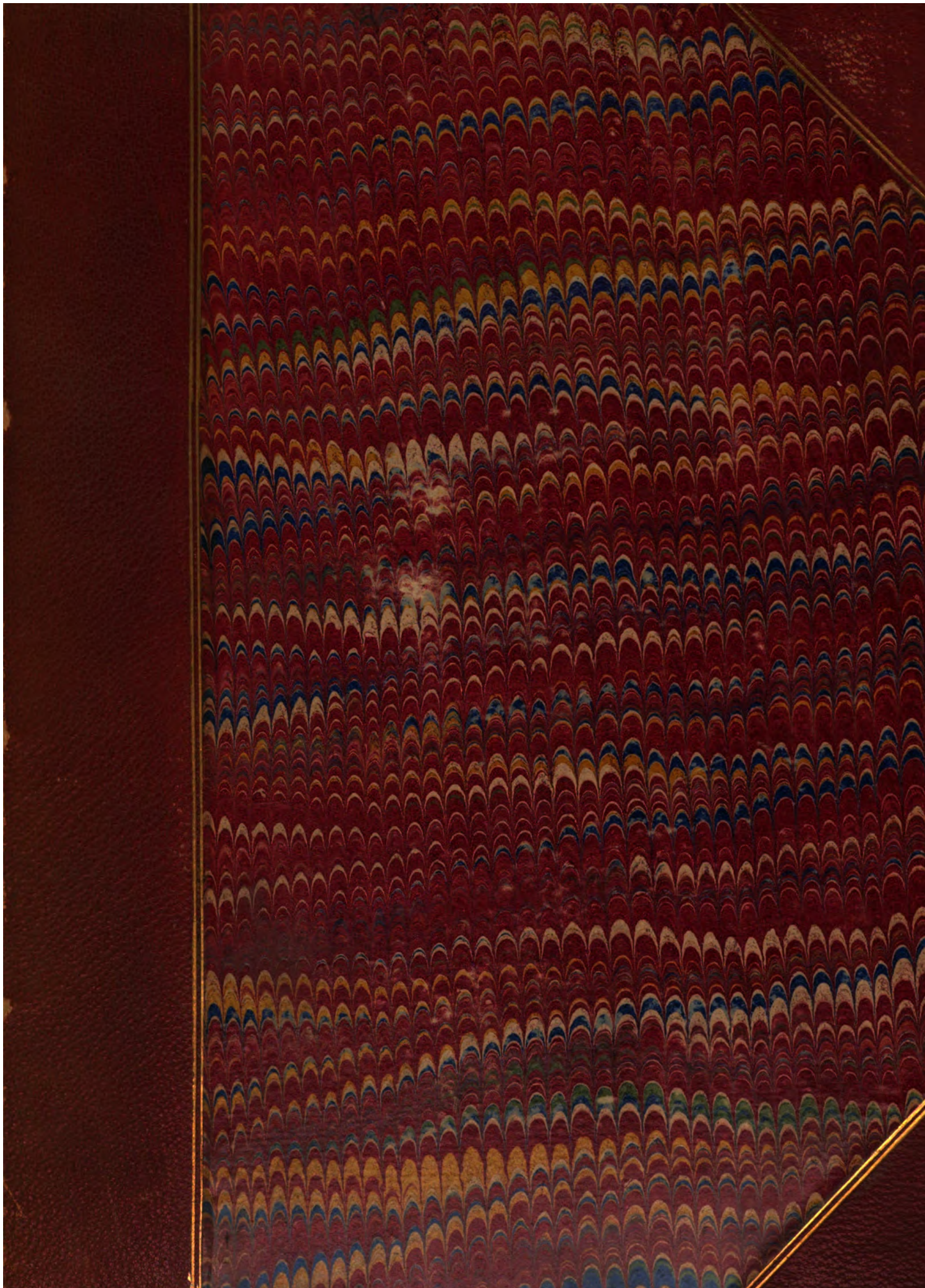
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



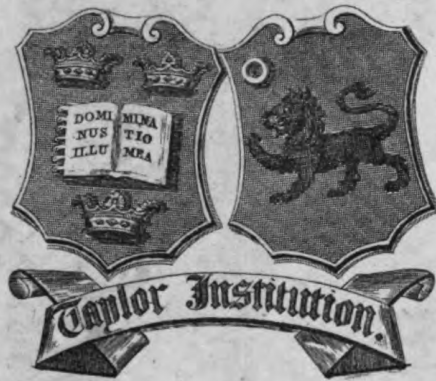
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



✓

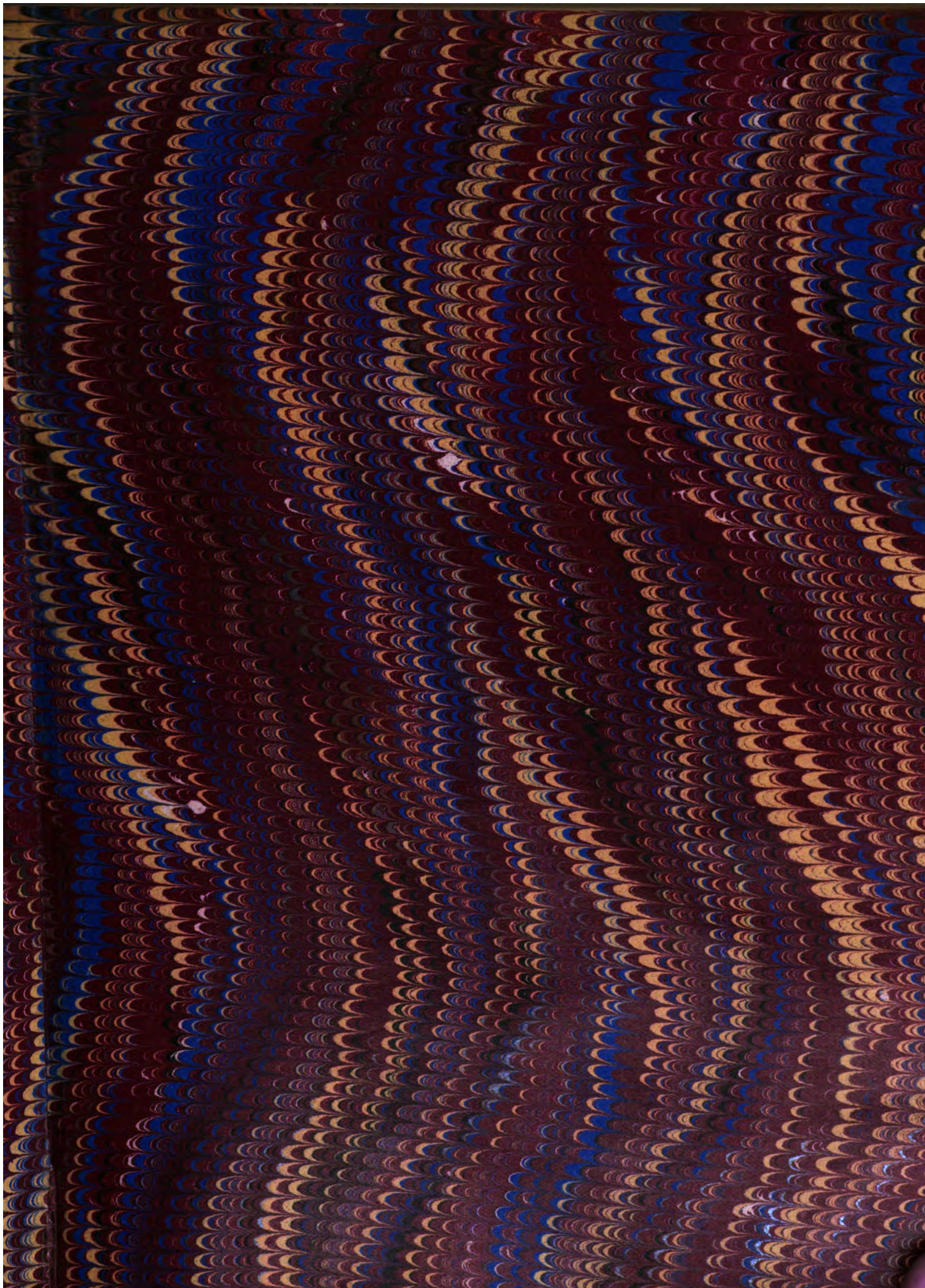
~~52.R.27~~

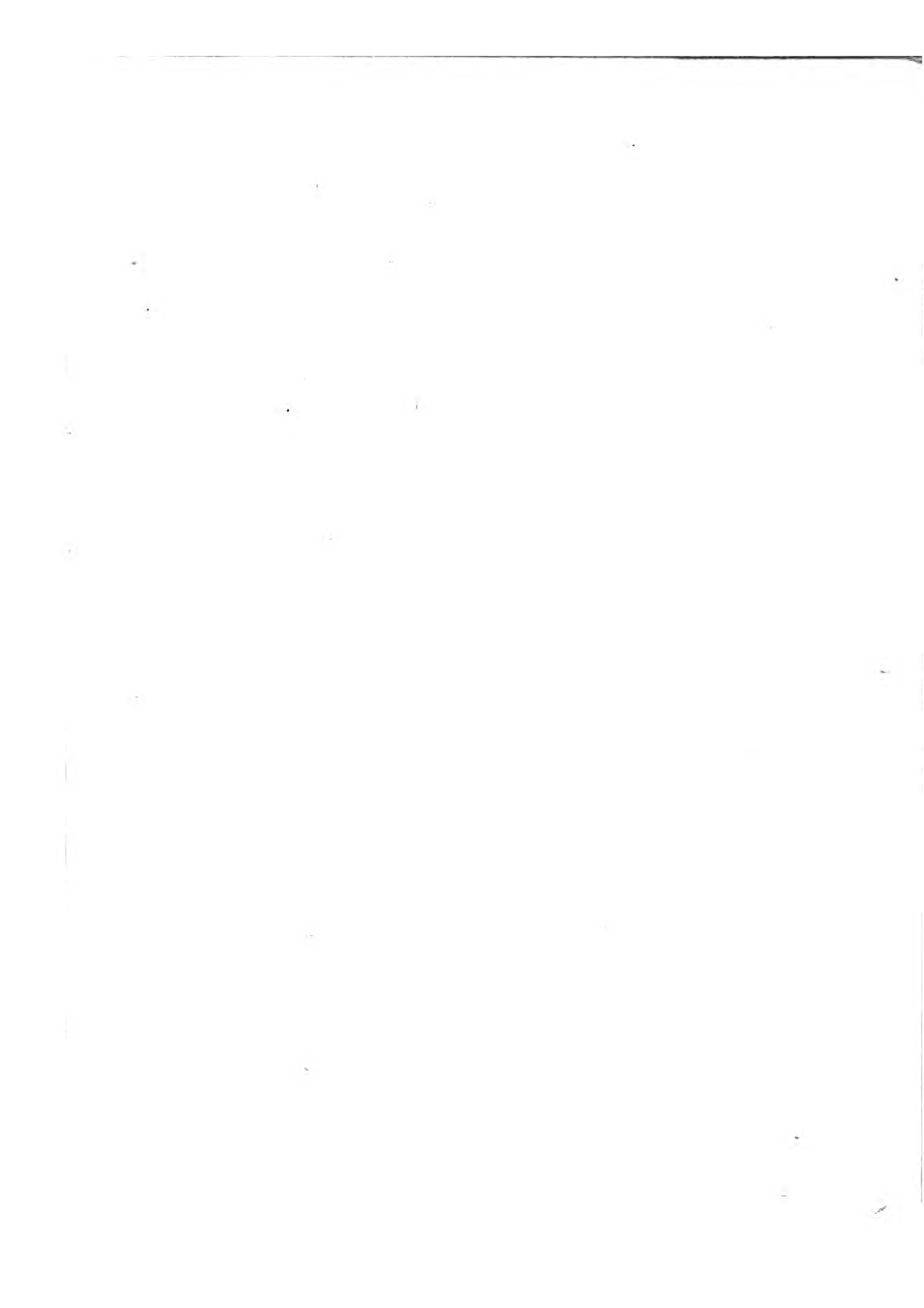
~~OS. 322.4~~



CONFINED TO
THE LIBRARY.

ZA 1340.32







LE
SATIRE AUTOGRAFE
DI
LODOVICO ARIOSTO

IN BOLOGNA
PER GIULIO WENK, LITOGRAFO
MDCCCLXXV.



PROSPERO VIANI

AL LETTORE

Nuovo ed util pensiero, a mio avviso, cadde in mente a un' eletta di Ferraresi, intenti a celebrar degnamente la festa centenaria dell' Ariosto, di stamparne per autografia le satire, che ne sono la migliore e più dilettevol vita; e bella e nobile impresa assunse l' esimio litografo Giulio Wenk di eseguirla, come fece mirabilmente. Pensiero nuovo, perchè, salvo l' antichissimo codice Virgiliano della Laurenziana rappresentato con eguale carattere fuso a posta e pubblicato a Firenze dal Manni l' anno 1741, niun altro esempio, ch' io sappia, di simil fatta abbiamo in Italia, se per tale non vogliamo tenere gli Studi del Bramantino colle dichiarazioni autografe de' suoi disegni, dati fuori testè, con altro metodo, dall' Hoepli a Milano: utile pensiero poi, perchè possediamo per la prima volta queste maravigliose epistole come furono veramente dettate dal genio e scritte dalla mano dell' autore.

Dinanzi alla quale io confesso di provare un tal sentimento di venerazione e di amore, qual solo proverei dinanzi a quella di Dante. La mano, o scrittura, degli uomini sommi è pur essa, per così dire, un' emanazione, un abito del loro spirito, che ne rende curiosi e lieti di conoscere. Così quel sentimento non mi si convertisse troppo spesso in odio e sdegno contro quasi tutti gli editori antichi e moderni per l' infame loro o negligenza nel trascriverne o prosunzione nell' ammodernarne le opere: non dico nell' ortografia e nella punteggiatura, nelle quali l' Ariosto, come molti del suo tempo, non di rado è disattento, e dalle quali è lecito e ragionevole discostarsi, qualora non ne soffrano danno la chiarezza, le naturali e convenienti modulazioni del verso o del periodo, e certe direi quasi riposte blandizie dell' arte. Ma l' anteporre o posporre, lo sbagliare o mutar le parole, l' irriverire e trascurare certe maniere od armonie particolari, ora più poetiche ora più forti o tenui, di scrivere accentando, apostrofando, elidendo, le quali fanno quasi sentire l' articular proprio dello scrittore, a dirla, sono colpe ed offese gravi, imperdonabili verso gl' ingegni superiori e verso la religione delle lettere. Quì gli studiosi, artisti e non artigiani, vedranno la verità del mio dire e de' miei lamenti; e, com' è degno, ringrazieranno gli editori del piacere e del beneficio loro dato con questa pubblicazione. Alla quale altri avrebbe aggiunto volentieri le date precise di

ogni satira e un breve e succoso commento a molti luoghi o non bene schiariti o privi di necessarie spiegazioni; ma la riverenza a tanta reliquia e la tema di profanarla ne trattenne; tanto più che le date e molte dilucidazioni con altre notizie, forse non tutte leggiere, sono nella mia Memoria, d'imminente pubblicazione, sopra il Mauriziano, tanto celebrato in queste satire, dove molto scrisse e villeggiò l'Ariosto, dal quale prese e conserva ancor nome quel Casino presso Reggio nell'Emilia, e dove pure, l'anno scorso, agli 8 di Settembre, se ne fece modesta e pubblica commemorazione. Qui cade di ragionar solamente dell'autografo, non delle satire, da più di tre secoli ammirate nel mondo, ed una delle tre corone del meraviglioso poeta.

Gli eruditi non ignorano le peripezie dell'originale Ariosteo; del quale è pregio dell'opera dar qui brevissima descrizione. Esso consta di tre quaderni, di sette fogli l'uno i due primi, di otto il terzo, poco men grandi di questi, ovvero di 44 pagine in tutto: ogni pagina ha sette terzine: alcune carte sono sciupate, le più buone: tutte l'altre particolarità, riportate esattissimamente dall'autografia, le vedi tu qui, cortese e stimabil lettore: ed esso nel secolo passato o nell'antecedente fu smembrato in due parti; le quali poi piacque alla fortuna di far cadere nelle mani di due letterati amici e galantuomini, Giovanandrea Barotti e Girolamo Baruffaldi seniore. L'uno

disse all' altro: *Non sarebbe bene e bello ricongiugnere insieme queste due preziosità, e rifarne un solo corpo? Detto fatto. L' ab. Baruffaldi mandò volentieri e subito al Barotti la sua parte con lettera dei 2 di Luglio del 1749; della quale è degno l' addur qui per disteso il tratto che riguarda questa pratica e che tanto onora quel buono e dotto Arciprete di Gento. Eccolo: » I frammenti delle satire dell' Ariosto egli è di dovere che si diano a voi che siete possessore del rimanente, o, per meglio dire, del compimento di esse: tutte le ossa egli è bene che tornino al loro segno; tanto più che io pure le ricavai dalla medesima fonte donde ricavate le avete voi. Due cose sole io voglio da voi, e mi pajono oneste: la prima che nelle carte che facilmente voi aggiugnerete ne' prolegomeni facciate memoria del dono che ve ne ho fatto io; affinchè, avendo io, ed anche voi, fatta menzione in diverse cose stampate essere io possessore di tali frammenti, si sappia dai posteri la nostra vera, leale, ed immutabile amicizia. La seconda si è che non v' impegniate a far legar detto libro in Roma. Fratello carissimo, credete alla mia purtroppo nota esperienza. *Omnia flumina intrant in mare.* Se si vede in Roma quest' originale, egli è spedito: non torna più. Le librerie di Roma io le chiamo gallerie, non studj: solamente le cose rare vi si raccolgono, e questa certamente è rarissima. Nè vi fidate di M. R., anch' esso antiquario e pescatore di*

tali cose. In Bologna piuttosto farei che fosse legato da quel famoso Billi, legatore eccellentissimo di libri, del quale l' Istituto si serve, ed io pure ne ho fatti da lui legare alcuni, e sono riusciti a maraviglia. » Fin qui l'autore del Canapajo e dei Baccanali; della cui precitata parte di lettera riferì solo il primo periodo l' ab. Baruffaldi juniore a carte 308 della sua sonnifera vita dell' Ariosto. L' erudito e chiaro bibliotecario della Ferrarese, cav. L. N. Cittadella, opina verosimilmente che per quell' M. R. debba intendersi Monsignor Riminaldi, poi Cardinale, Ferrarese, e che la nota esperienza accenni a quando Monsignor Fontanini gli volea carpire l' autografo del Tasso, ch' ora è in Inghilterra. Caso è che l' ottimo Barotti corrispose all' amico con pari lealtà, deponendo insieme con altri l' intiero manoscritto originale delle satire, preceduto dall' anzidetta lettera, nella pubblica biblioteca di Ferrara, dove tuttora conservasi sciolto dentro due modesti cartoni coperti di pelle dorata. Ignoro la fonte onde i due valentuomini trassero e questo ed altri originali dell' Ariosto, che pur possedevano, ed alla quale accenna qui sopra l' ab. Baruffaldi; ma è molto verosimile che fosse da qualche discendente della famiglia Ariosti, che finì l' anno 1786. Fatto sta che la maggior parte de' manoscritti Ariostei fu dispersa e perduta: solita fortuna delle carte degli uomini grandi, le quali, insieme co' libri, sono, per lo più, le prime

a sciuparsi o vendersi dagli eredi. È parimente deplorabile che ne' tempi addietro perisse per incendio l'archivio privato dei Conti Malaguzzi di Reggio, stretti parenti dell'Ariosto, dove tra l'altre carte del Nostro era forse, come n'ho fondati indizi, la vita di lui scritta dal suo cugino Annibale, sopravvissutogli dodici anni, al quale sono indirizzate due di queste satire.

L'ordine tenuto da lui nel ricopiarle, o, come diciamo, mettere al pulito, che dovette essere senza dubbio negli ultimi anni della sua vita, non è quello che tenne nel comporre. La satira, per esempio, al *Listofilo*, che qui è l'ultima è manifesto che la scrisse, come quivi egli medesimo dice, di 49 anni maturi, lontano cento miglia da Ferrara, tra gente inculta ed aspri monti, cioè incontrovertibilmente a Castelnovo di Garfagnana l'anno 1523, poco dopo quella al suo cugino *Sismondo Malaguzzi*: alla quale è pur qui posposta la sì famosa al fratello di questo, *Annibale*, sul prender moglie, che la prese l'anno 1520! Similmente l'altra al *Bembo*, ch'è qui la penultima, fu l'ultima e scritta nel 1531. Così fosse piaciuto al figlio *Virginio* ne' suoi pochi ricordi circa la vita del padre non di accennare ma spiegare il perchè non ne volle più scrivere. N'è quindi evidente ch'egli, quali che ne fossero le ragioni, non curò l'ordine cronologico, ma le trascrisse secondo che gli vennero forse alle mani le brutte

· copie; le quali un tratto, secondo lo stesso Virginio, egli
* tenne per perse, e più non ne compose; e poichè l' ebbe
ritrovate, ne principiò due o tre che restarono imperfette, delle
quali una è scritta al Castiglione. » Bizzarra fortuna fino
dall' origine degli autografi di queste satire! La qual cosa,
d' averle credute perse e d' essersene accorato tanto da non
volarne più fare, m' induce grave sospetto che per avventura
non fossero nè pure spedite a quelli ai quali erano indiriz-
zate, o che veramente fossero immaginate e principiate in certi
tempi e finite in altri; onde l' ordine poco esatto delle date.
Comunque sia, n' è qui più che altrove chiara ed accurata
la mano, benchè ci sieno non pochi pentimenti e correzioni;
cioè le migliori lezioni che poi dopo, dove più dove meno,
passarono nelle stampe; delle quali sono appena nominabili la
principale del 1534 fatta sopra mss. diverso, l' *Amburghese*
del Rolli del 1732, la *Veneta* del Rittèri del 1741, la *Pa-*
rigina del Lambert del 1776, e la *Fiorentina* del Molini
del 1824. L' ortografia, come dissi, anche poco ferma e poco
curata a quel tempo, zoppica talvolta; ma delle sbadataggini
ne commettiamo tutti, piccoli e grandi; o sia che talvolta la
mano non obbedisca alla mente, o sia che la mente ne sia
d' improvviso intenebrata o distratta. Chi, verbigratia, vuole
e può credere che l' Ariosto non sapesse scrivere *aceta* ed
accetta (scure), adoperate anche nel poema? Eppure qui

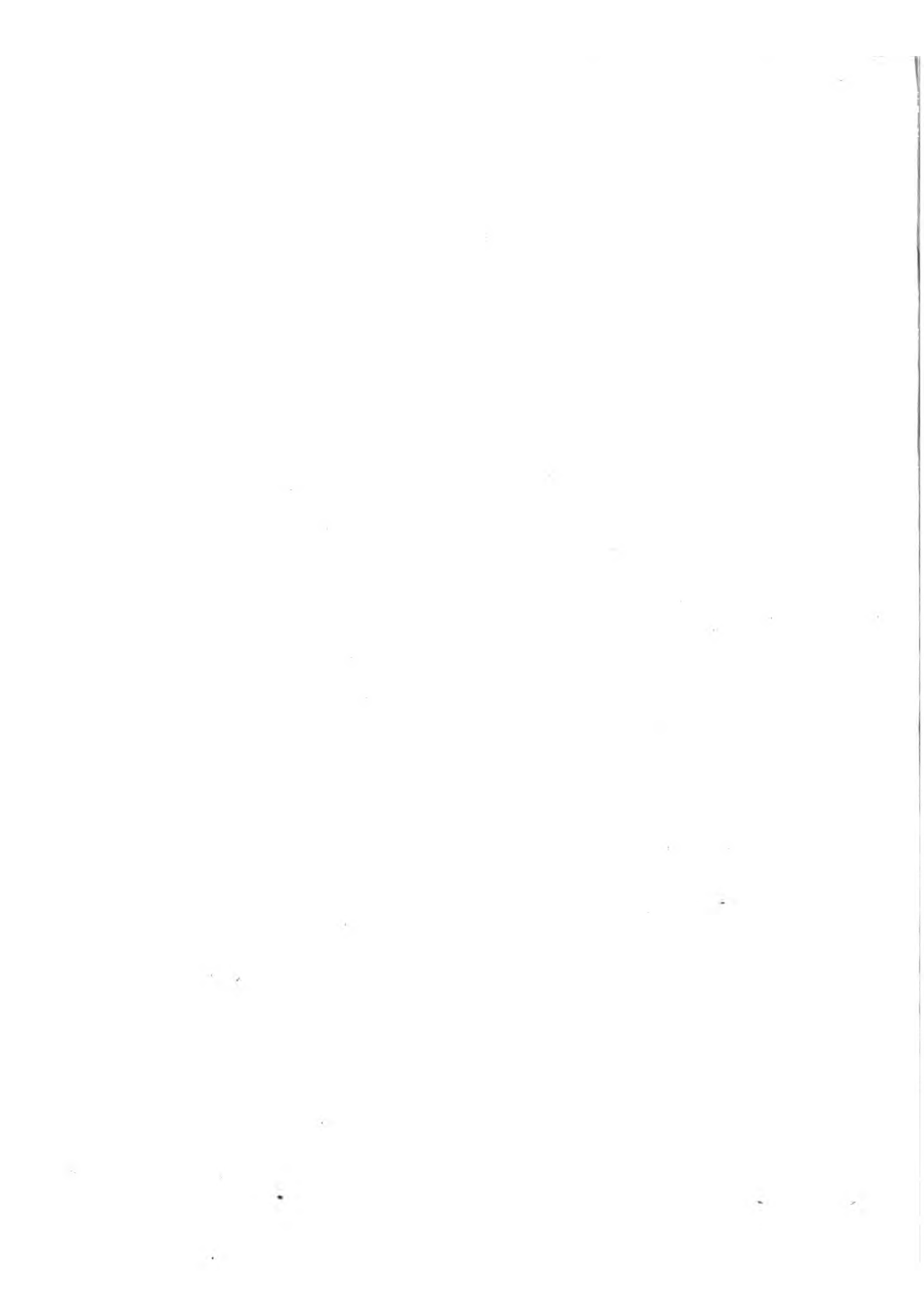
troverà scritto *acetto* e *la cetta* (voleva unire, come fa spesso, l'articolo al nome e scriver *laccetta*). Oh fatene pur baccano, sagrestani dell'ortografia!; chè, ciò non ostante, io crederò sempre una bellissima e nuova singolarità bibliografica questa pubblicazione; come credo che gli studiosi, ancora italiani e devoti a' nostri sommi antichi, proveranno una gran contentezza a rileggere queste satire sopra l'originale, e a correggere le edizioni che ne posseggono, finchè ne venga una genuinamente fedele e sicura, annotata con amore, intelligenza, precisione. E verrà. Frattanto godano ed amino questa come una delle più care ed utili cose fatte in onore dell'Ariosto: e siccome il Pigna nel suo libro *I Romanzi* scrisse: « L'Ariosto, dipinto di mano dell'eccellentissimo Tiziano, pare che ancor sia vivo; » così, per farlo conoscere più dappresso e quasi riparlare, l'insigne e giudizioso litografo di moto proprio n'ha qui dinanzi ripetuto l'antico e bellissimo disegno fatto a posta dal Tiziano medesimo per ornamento delle prime edizioni del *Furioso*: pittore e poeta spaventosamente grandi, e degni d'essere insieme.



A me Galasso Ariosto scabullo.
Satyrn /ccōda

Perchò molto bisogno più et voglia
D'esser in Roma, hor che li cardinali
Aguisa de le serpi mutan spoglia
Hor che son ogni pericolosi i mali
A Corpi anchor che maggior peste affliga
Lo traungliate manj de mortali
Quando la x^{ta} che non più castiga
Ixion rio, si uolge in meto Roma
L'anime a cruciar con lunga briga
Galasso Appresso il tempio et si nomma
Da quel pecc^o ualente che l'orecchia
A stulto allontanar fu da la chioma
Stanta per quattoe bestie mi apparecchia
Contando me per due con Gianni mio,
Pai metty un mulo, e un'altra rotta urecchia
Cameca e buca oue a stantar habbia io
Che luminosa sia, che poco saglia
E da far fuoco comoda, desio
Ne de caualli anchor meno ti caglia
Che poco gioueria ch'auosser parte
Domando Lor mancar poi fieno o paglia
A.

Sia per me un mattarello che alle coste
Faccia uel Mo, di Lana, o, di cotone
Si che la notte io non habbia ire al hoste
Procurdimi di legna secche et buone;
Di chi cucini pur cosi a la grossa
Un poco di vaccina o di montone
Non curo dim che con sapori passa
De uoci cibi, suscitare la fame
Se fosse morta et chiusa ne la fossa
Vnga il suo schidon pure, o il suo organo
Sin al orecchio a se odorano il muso
Venuto al mondo sol per far letame
Che piu cerca la fame, perche giuso
Mandi i cibi nel ventre: ch'è p' trarre
La fame, cerchi baner de li cibi uso
Il nauo cameriere tal coroco innè
Di pane et agho uso a sfamarsi, poi
Che risposte i fratelli benen le marce
Et egli a casa benen tornati i boi
Ch'or uol fagiari, boz tortocello, boz strene
Che sempre un cibo usare par ch' l'anno



Amor Galasso Aviofo Sat 2^a
Sative

Hoc sa che differ^{ta} ~~ta~~ è da la carne
Di Capco, et di cingiat che pasca al moK
Da quel che ~~la~~ ^{pe} ~~la~~ ^{pe} ~~la~~ ^{pe} soglia mandarene.
Fa che tuoni del acqua non di fonte
Di fiume si, che gin si diquoduto
Non habbia ~~qu~~ ^s ~~qu~~ ^s ~~qu~~ ^s ne alcun altro ponte
Non curco si del vin, non gin il rifiuto
Ma all sempre laqua me me basta poco
Che la taverna mi dara a minuto
Senta molta acqua i nostri nati in loco
Palustre, non assaggio, perche purci
Dal corpo temno in gin che mi fa roco
Costi, che farim, che son me' duci
Scogli de corsi Ladri, ^{ed} ~~ed~~ infedeli
Greci, o d'instabil liguri matuci :-
Chiuso nel studio frate Ciarla si li
Ben, murree fuor il populo digiuno
Lo aspetta, che gli expogagli eumgeli
E poi monti sul pergamo piu di uno
Gombazo cotto, rosso; et unnoe faccia
E un minaccia che ne spauenti ogniuno

It a messer Moschin pur dia la caccia
Al fra Gualengo, et a compagni Loro
Che metton caruffin in la uernaccia
Che fuor di casa o in gorgadello o, al Moro
Mangian grossi piccioni et capó grasso
Come egli in cella, fuor del refettoro
Fa che ni sian de libri con che io passi
Quelle bore che commendamo i prelati
Al loro uscire che ~~giam~~^{alc} entrare no' lassi
Come ancor fanno in su la turza i feati
Che non li muoue il suon del campanello
Poi che si sono a tauola assettati
Signor dico, non s'usa piu fratello
Poi che la vile adulation spagnola
Messe la signoria fin in bordello,
Signor, se fosse ben mollo da spuola
Dico, fate, per dio, che monsignore
Reuerendissimo, oda una parola:
Agora non si puede, et es mefiore
Che uos torneis ala magnanm; al meno
Fate, chei sappia che io son qui di fuore:

Risponde, che patron non vuol gli sieno
Fatte ambasciate, se uemisse Pietro
Paol ~~e~~ Giouanni, e' il magro Natoneo
Ma se fin doue col pensier penteo
Hauessi a pentearci, occhi Lincci
O muci traspresser come uerco
Forse occupati i casa li udrcci
Che instissima crusa di celarsi
Hauerian dal sol non che da gli occhi miei
Ma sia a un tempo, lor agio di ritrarsi
E a noi di contemplare sotto il cammino
Per dotti libri, i saggi detti sparsi.
Che mi moua a ueder monk' Auentino
So che uorejti intender et dirolti;
E per hgar tra carta, piombo, et lino,
Si che tener, che non mi sieno tolti
Possa, per uiner mio, certi baiocchi
Che a Melan piglio anchor che non sien molti
E + promoue, chio sia il primo - che moechi
Santa Agata, se auien, che uocchio pure
Superuindogli io, di moechi tocchi

Dunque io darò del capo ne la rete
Ch'io soglio dire che di diavol' hunde a questi
Che del sangue di Christo han tanta sete
- Ma tu vedrai, se dio uorra che ~~ti~~ ^{ti} ~~ti~~ ^{ti}
Questa ch'isa in man mia, darla a persona
Saggia, et sciente, e de' costumi honesti:
Che con preghio suo, poi me dispona:
Io ne pigliar mai, ne tuncella
Ne ~~ch'era~~ ^{ch'era} uo' che in capo mi si ponga
Come ne stola, io non uo' che meco m'ella
Mi leghin mai, che in mio petto no' longa
Di ch'egge sempre o questa cosa o quella
Indarno e' sio son peccati, che mi uenga
Dir di moglie, et q' moglie io tolgia
Conuinc che d'esser peccati il desir sponga
Hor, perche' so come io mi nutti et uolga
Di uolere ~~ho~~ ^{ho}, schino di legarmi
Dante, se poi mi preta, io non mi sciolga:
Qui la cagion potresti dimandarmi
Perche' mi leuo in collo si gran preta
Per douer poi sun' altro scurriarmi.

Perche tu, et gli altri frati miei, ripreso
Mbaneste, s'odiato forse, se offerendo
Tal don fortuna, io non l'bauessi perso
Sai ben ch'el vecchio la riserva bauendo
Inteso, di un costui, che la sua morte
Bramma, et di un' altra percio temendo.
Mi pregò, ch' a pigliar mi dessi in corte
La sua rinuncia, che potria sol torce
Quella speranza, onde temea si force.
O prea feci io che si uollesse porce
ne far le tue mani, ed d' Alessandria, il cui
Inganno, da la chierca non abhorre;
Ma ne di noi, ne di piu giurati a lui
D'amicizia, fidare unqua si uolle
Io farò de tutti scelto unico fui
Questo opinion mia so ben che folle
Diranno molti, et a salire non uanti
La via d' uo' spesso a grandi honori ex tolle
Questi; pouere, sciocche, inutili genti
Sordide infami ha gia luato tanto
Che fattigli ha adozione da i Re potenti

Ma chi fu mai si saggio o mai si sante
Che di esser senza macchia di pazzia
O poco o molto dare si possa un voto;
Ognun tenga la sua questa è la mia
Se a perdere s'ha la libertà, non stimo
Il più ricco capel che in Roma sia
Che si giova a me s'ode a mensa il primo
Se per questo più saturo non mi sento
Di quel che è stato assiso a mezzo uadimo
Come me ciba, così non riceno
Più quiete, più pace, o più contento
Se ben de cinq mitre il capo aggevo
Felicidade istimo alcun due cento
Persone le accompagnino a palazzo
Et che stia il volgo a riguardar il tutto
Io lo stimo miseria, et son si patto
Chio penso ~~parlo~~ et dico et in Roma famosa
Il signor è più seruo che l'ingatto
Non ha da servir quisti in maggior cosa
Che di esser col signor quando conaltri
L'altro tempo a suo s'ino o, un o, si posa

La maggior cura che sul cor gli calchi
È che fiametta stia lontana et spesso
Causi che l'ora del tivel gli valchi
A questo or' gli piace è andar concesso
Accompagnato, et solo a pie' a cavallo
Fermarsi in ponte, in banchi, e in chiasso appresso
Piglia un mantello o, rosso o, nero o, giallo
Et se non l'ha va in gonolin leggero
Ne ~~mai~~ ^{mai} questo gli è attribuito a fallo
Quello altro per fodrar di verde il nocco
Capel, lasciati ba i ricchi uffici et toleo
Minor util, piu spisa, et piu pensiero
Ha molta gente a pascer: et non molto
Da spendere, che alle bolle è già ubbligato
Del primo et del secondo anno il raccolto
E del debito antico uno è passato
Et uno, e al terzo terminare si aspetta
Esse sul muro in publico attaccato
Gli bisogna a san Pietro andare infetta
Ma perche, il cuoco o, il spenditor ci manca
Che gli sien dietro, gli è la via interdotta

* Fuori è la mula o che si duol d'una onca
O che le cingie, o che la sella ha rotta
O che da ripa vien sfricata et stinca
Se con lui fin il quattaro non tetta
Non può il misero uscire che stima incarco
Il giro et non haue spicco la frotta
Non è il suo studio né in Matteo né in Marco
Ma sperula et contempra a fare la spesa
Si che il troppo tirar non spizzi l'arco
D'uffici di badie di ricca chierza
Forse adagiato alcu' uine' giocondo
Che ne la stalla né il timel gli pesa
Al chel desio d'al zarsi il tiene al fondo
Già il suo grado gli spiace, e a quello aspira
Che dal sommo Pontefice è il secondo
Giungue a quel anco, et la voglia anco il tira
Alta sedia che d'hauer bramata
Tanto in danno ^{San Giorgio} ~~alcun~~ ~~si~~ ~~ange~~ et si martira
Che fia sbancà la cathedra beata?
Tosto norra gli figli o li nepoti
L'euare da la civil uita peinata

Non pensate d'Achini o d'Epiroti
Dar lor dominio, non hauea disegno
~~Ma in la Marca farli despoti~~ ^{et la ruina o d'Arta far}
Non cacciarne' Ottoman, per dar lor regno ^{despoti}
Oue' da tutta Europa hauea soccorso
Et forcia del suo officio ufficio degno
Ma spezzar la colonna respigner l'orso
Per togli Palestina et Tagliacotto
Et darli a suoi sara il primo discorso
Et qual strozzato et qual col capo mozzo
In la Marca lasciando, et in la Romagna
Triomphica del ^{despota} sangue sozzo
Dara l'Italia in preda a francia o spagna
Che' sozopra uoltandola, una parte
Al suo bastardo sangue ne' rimanga
L'excommuniche empire quinci le cacce
Et quindi ministere si uideano
L'indulgentie plouarie al fisco strack
Sel sui zoro condurre' ol' Almirante
Si dee', bisogna ritrouare i nummi
Et tutto al seruitore ne' viene il danno

Ha sempre inteso, et sempre chiaro summi
Ch'argento che lor basti non han mai
O veschi o Cardinali o pastore summi
Sia stolto, indotto, nil, sin peggio assai
Fara quel ch'egli vuol, se posto insieme
Hauerà Thesoro, et chi bairar vuol bai
Per cio li avanti et le miserie extreme
Fansi, di che la misera famiglia
Vine affamata, et grida indarno et ferme
Quanto e piu ricco tanto piu assottiglia
La spesa, che i tre quarti si delica
Per da conto di cio che l'anno piglia
Da le otto oncie p bocca, a meta libra
Si vien di carne, e' al pan di cui la uccia
Nata con lui ne il loglio fuor si creta
Come la carne, e' il pan, cosi la faccia
Del uin; sida; ch'ha suco una pontuca
Che piu mortal non ha spiedo ne foccia
O ch'egli fila et moster la paura
Ch'ebbe a dar uolta di fiaccarsi il collo
Si che men mal saria be' l'acqua pura

Se la bacchetta puz leuar satollo
Lasciasse il Capellan mi staveri ch'etto
Se ben non gusta mai vitel ne pollo
Questo dirai, può un scuritor discreto
Patir; che quando Monsignor suo accerser
Accerser anche egli, et n'ha da viver lieto
Ma tal speranza a molti non riesce
Che per dar loco a la famiglia nuova
Piu d'un vecchio dufficio et d'honor esce
Camera scilico et secretario tenona
Il signor digni al grado, et n'ha buo' patto
Che dal scuritorio suo non ti zimpoua
Quanto ben disse il Mulattier q'l Fratto
Che tornando dal bosco hebbe la sera
Nuova ch'el suo padro' papa era fatto
Che per me stesse cardinal meglio era
Ho fin q' bauto da cacciar dui muli
Hor n'hauero ter; che piu di me m'aspira
Comprei, quanto io n'ho d'hauer dui Juli.

Lod. Ariosto.

Amx Alex^{dro}. Ariosto un myc lud^{co} da bagno.
saty in prima

Io desidero indovere da Voi
Alessandro ferat, compare mio Bagno

+ Sin ~~da~~ cort^e è ~~memoria~~ ^{oico lanta} piu di noi

Se' piu il signor me' accusa, se' compagno
Per me' si licua, et dice la ragione'

Perche, partendo g li altri, io qui rimango

+ O tutti dotti in tra adulatione
(Lorch et piu d'a noi si studia et cole)

Laitate a biasmarne' altra ragione'

Patto' chi al suo signor contendere uole
Se ben dicesse et a induto il giorno

Piuo di Belle, e' a mita notte il sole

+ O ch'egli l'odj o voglia altri far scorno
Di varie voci subito un concerto

S'ode accordare di quanti n'ha dintorno

E' chi non ha p' humilta' ardimento

La bocca aprire, con tutto il viso applude,

Et poi che uoglio dire anchio confuto;

Ma se in altro biasmarne', almen dar laude

Docte, che uolendo io rimanere

Lo dissi a viso aperto et non con fraude'

Dissi molte ragioni, et tutte uoce
De le quali, presa sola, ciascuna,
Esser mi douea degna di tener
Prima la vita, a cui porbe o merito;
Cosa ho da p̄f̄ere, che fare piu breue
Non uoglio che'l ciel uoglia o la fortuna
Ogni allocatione anchor che huc
Chauesse il mal che sento, o me morci
O il Valentinio e il Postumo erue lue
Oltra che dicmo essi, io meglio i miei
Casi de ogni altro intendo, e q̄i compensi
Mi siano utili so, so quali son rei
So mia natura come mal conuicasi
Co freddi uerri, et costa sotto il pollo
Gli haue^{uoi} piu chi ⁱⁿ Italia inuasi
Et non mi nocerebbe il freddo solo
Ma il caldo de le stuffe, cho si i'f̄sto
Che piu che da la peste me gli inuola
Ne' il Veruo alreoue s'habita, in costo
Parso; ui si mangia giuoca, et be e,
Isore ~~che dormie~~; ui si fa tutto il resto.
E ui si dorme e ui si fa tutto il resto

Che quindi vien, come sorbir si dee
L'aria che tien sempre in temaglio il fiato
De le montagne prossime Egiptee
Dal vapor che dal stomaco eluato
fa catarco a la testa, et calfa al petto
Mi rimisei una notte soffocato
E' il vin fumoso, a me vie piu interdetto
Che'l toscano, ^{copi} quasi a inuiti si ten canna
Et sacrilegio e non beo molto et schietto
Tutti li cibi son con pepe et canna
Di Amomo, et d'altri aromati et tutti
Come nocivi il medico mi dannna
Qui mi porregh die chio laurei ridutti
Dove sotto il camin sedeva al foco
He piu me ascelle odorari me tutti
E' le vicende condizicmi il cuoco
Come io volessi, et inacquarmi il vino
Potere a mia posta, et nulla bere o poco
Dunq, voi altri insieme, io dal mattino
A la sera, starei solo a la cella
Solo a la mensa come un certufino.

Bisognorieno penole et uasetta
Da cucina e' da camera, et dotarime
Di masseritie qual sposa nonella;
Se septantante cucinore me
Voca mastro patino una o due volte
Quattro et sei mi fora il viso dal' arme
S'io uoro de le cose ch'aura tolte
Jeanchesco di siur per la famiglia
Potro' mattina e sera bauerne molte
S'io dico spenditor questo mi piglia
Che l'humido ceruel poco nutrisce
Questo no; chel cator troppo assottiglia
Per una volta o due che me' ubidisce
Quattro et sei mi si scorgia, o preche teme
Che non gli sia accettato non ardisce
Io mi riduco al pane, et quindi ferme
La cholera, cagion che ali dui motti
Gli amici et io siamo a conrsa insieme
Mi potresh anche dir, de li tuoi scotti
Fa chel tuo fante comprador ti sia
Mangia i tuoi polli alli tuoi alaci cotti

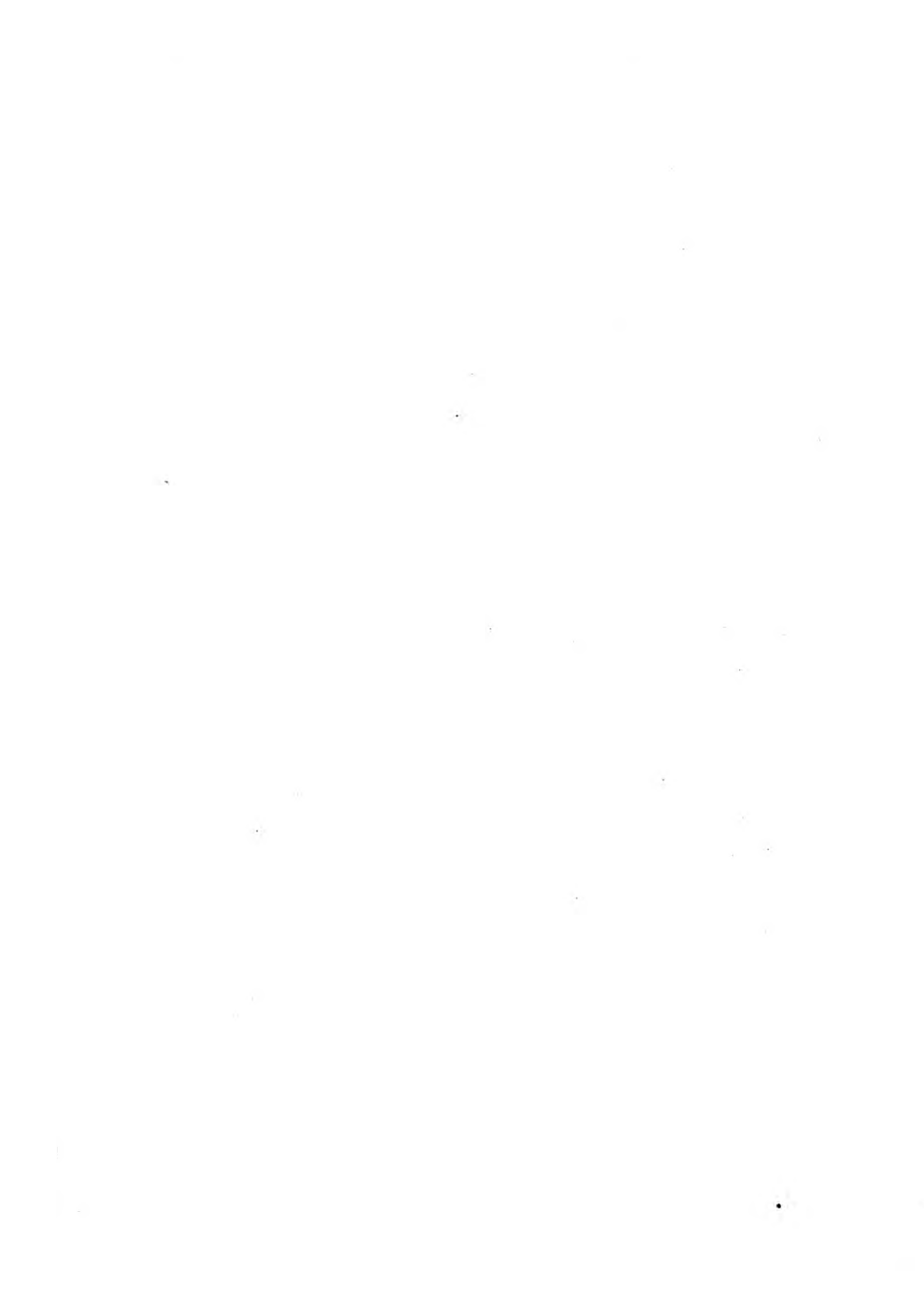
Io per la mala seruitude mia.
Non ha dal Cardinale anchora tanto
Ch'io possa fare in corte l'hosteria
Apollo tua merce, tua merce, santo
Collegio de le muse, io non possiedo
Tanto per noi ch'io possa fermi un mato
O il signor t'ha dato, io nel concedo
Tanto che fatto m'ho piu d'un mantello
Ma che m'habbia per noi dato non credo
Egli l'ha detto, io dirlo a questo, e' a quello
Voglio anchor, e i versi miei posso a mia posta
Mandare al culisco per ~~il~~^{lo} sugello
Non vuol che laude sua da me composta
Per opre degnandi merce si pona
Di merce degno, e' l'ix correndo in posta
A chi nel bacco, e' in uilla il segue, dona:
A chi lo veste et spoglia o pona i fiaschi:
Nel pozzo. per la sera in fersco, la nona;
Vegghi la notte, in sin et i ~~gammaschi~~
Se luino a fare chiodi, si che spesso
Col torchio in mano addormentato caschi.

S'io l'ho con laude ne miei versi messo
Dico, ch'io l'ho fatto a piacere e in ocio
Piu grato fora essergli stato appresso
E se in cancellaria m'ha fatto socio
A Melan, del constabil, si ch'io il Terzo
Di quel, ch'al notnio vien d'ogni negozio:
glicia, preche alcuna volta io sprono et sferzo
Mutando bestie et guide et coreo in fretta
Per morti et botze, et con la morte scherto
Fa a mio senno Maron tuoi versi getta
Con la tua lira in un cesso, e una rete imparca
Se beneficij tuoi, che sia piu accetta
Matroto che n'hai, pensa che la cura
Tua libreta non menohabbi perduta
Che se giocata te l'havessi a Torca
Et che mai piu se ben a l'ha comuta
E tu vini et uina egli di Nijtoce
Questa condition non ti si muta
E se disegni mai tal nodo sciorre
Buon patto bancari se con amore et pace
Quel che t'ha dato si uora ritorre.

A me, per esser stato contumace
Di non uoler Agria ueder ne Buda
Che si ritaglia il suo si non mi spiace
Se ben le miglior pene che in ^{la} munda
Hauca rimesse, ^{anzi} mi trapasse, come
Che dal amor et gratia sua mi escluda
Che senza fede, et senza amor mi nome
Et che dimostrei con parole et cen ni
Che in odio et che in dispetto habbia il mio ^{me} nome
Et questo fu cagion ch'io me ritorni
Di non gli comparire inanti mai
Dal di che indarno ad excusar mi uicini
Ruggier se a la progenie tua mi fai
Si poco grato, et nulla mi preuaglio.
Che li alti gesti et tuo ualor cantai
Che debbt^o io far io qui. poi ch'io non uoglio
Smembrar su la fortuna in aria starme
Ne so a spreuier ne a can metter quidaglio
Fanciuol ^{no feci mai} ^{tai cose} ^{con so} ^{che usual} ^{farne}
Ne alli usatti ^{allig} ^{ma} spron per ch'io son grande
no ~~Ben~~ mi posso adattare per poem o teneme

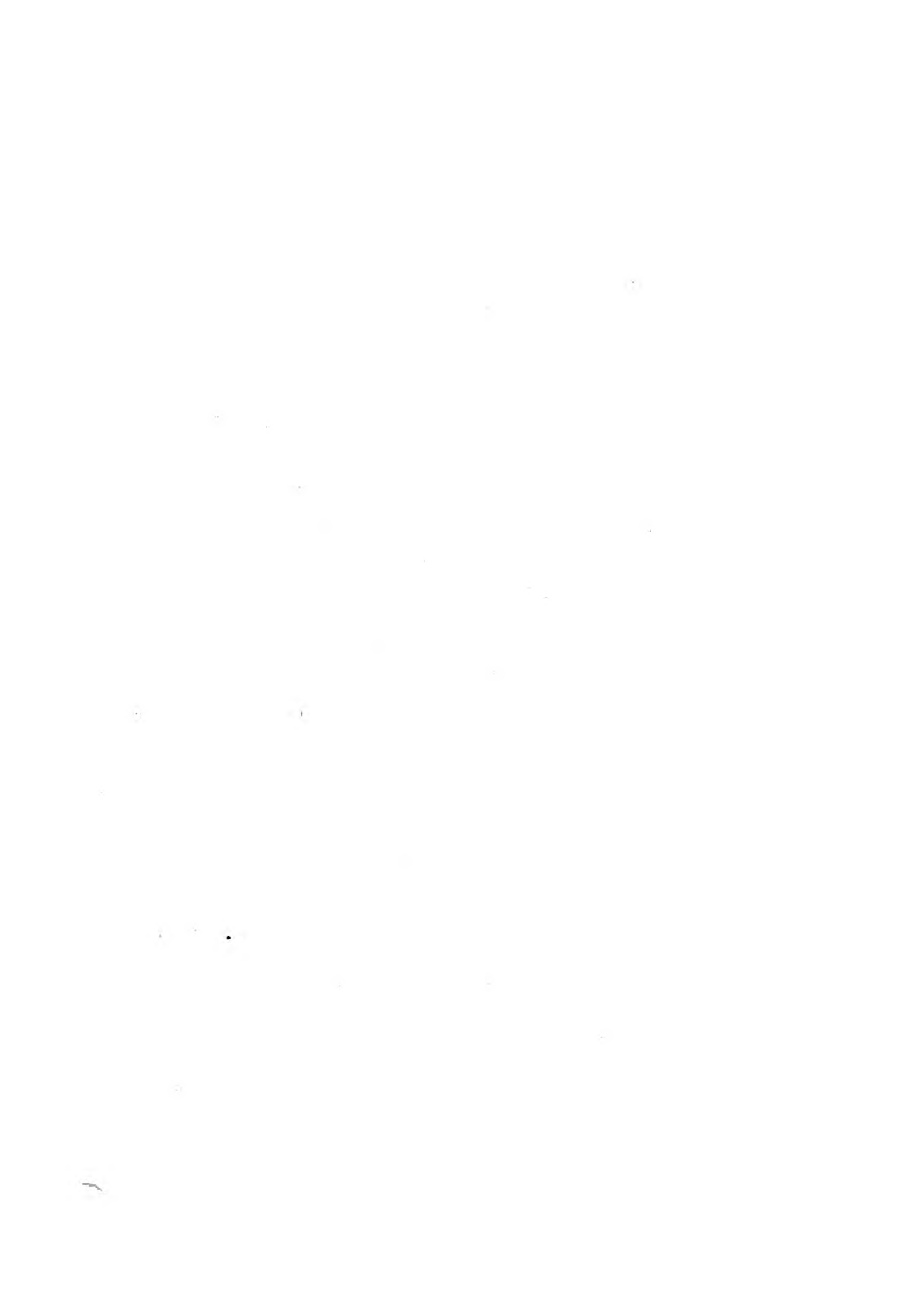


Io non ho molto gusto di uinande
Che scaltro io sia, fui degno essere al mondo
Quando uincano gli huomini di giande
Non uò il conto di mm torre a Gismondo,
Andar piu a Roma imposta non accade
A placar la grande ira di secondo
Et quando accadesse ancho, in questa etade
Col mal chebbe principio allhora forse
Non si conuen piu correr per le strade
Se far cotai seruigi, et raro torse
Di sua presenta de, chi doro ha sete
Et strugli come Artophilace al orse
Piu tosto et arricchir uoglio quiete
Piu tosto che occuparmi in altra cura
Siche inondare lasci il mio studio a lette
Il qual se al corpo non può dar pastura
Lo da ala mente con si nobil esca
Che murta di non stare senza cultura
Fa che la paurta meno m² incresca
Et fa che la ricchezza si non ami
Che di mia liberta per suo amor esca



Quel ch'io non spero hauer fa ch'io non brami
Che ne sdegno ne' invidia ne' consumi
Perche' Marone o Celio il signor chiami
Ch'io non aspetto a metà estate i limmi
Per esser col signor uaduto a cena
Ch'io non lascio acciacarmi i glii furni
Ch'io uado solo, e' a pirdi oue mi mena
Il mio bisogno, et quando io uo a cavallo
Le bisaccie gli attacco ~~et~~ su la schiena
Et credo che sia questo minor fallo
Che di farmi pagar sio raccomandando
Al principe la causa d'un Vasallo
Omoue liti in benefici, quando
Ragion non u'abbia, et facciam i pienami
Ad offerire pension uenire pregando
Ancho fa che al ciel leuo ambe le mani
Ch'abito in casa ma commodamente
Voglia tra cittadini, o tra uillani
Et che me ibor patrem il rimmondo
Del uenire mio senza impetrare noua acta
Posso, et senza rossore, far di mia gente

Ma perché cinq soldi da pagar
Tu che noti non ho, ~~ritornare~~^{metter} voglio
La mia faola al loco onde si parte
~~Ala~~^{hauer} ~~congiun~~ di non unire mi voglio ~~far~~
Detto hola prima, et sio suo l'altre dice
Ne questo bastera me un altro foglio
Pure ne dico anche un'altra: et patira
Non debbo, che hundo ogni sostegno
Casa mea in ruina habbia a unire
De cinque che noi sim, Carlo è nel regno
Onde cacciaro i Turchi il mio Chandro
E di starvi alcun tempo fu disegno.
Galasso ~~brava~~^{mol} nella Citta di Euandro
Por la comincia sopra la guarnaccia
Et tu sei col signore ito Alessandro
Ecci Gabriel; ma et moi tu chi faccia?
Che da fanciullo ~~fu~~^{la sua} mala sorte
Loipedi De li piedi impedire et de le braccia
Egli non fu ne in piazza mai ne in corte
Et ha chi vuol ben reggere una casa
Questo si puo comprendere che importa,



A la quinta sorella ch'è rimasa
N'era: bisogna, apparecchiare la dose
Che le sim debitori hor che se accensa
L'età di mea madre mi percuote
Di pinta il core: che da tutti un tratto
Senza infamia lasciata esser non puote
Jo son de dieci il primo, et vecchio fatto
Di quarantaquattro anni, è il capo calvo
Da un tempo in qua sotto il cuffiotto appiatto
La vita che mi aurata me ha salvo
Meglio chio so, ma tu che diciotto anni
Dopo me' t'indugiasti a uscir del aluo
Gli Ungari a uider torm, e gli Almiranti
Per freddo et caldo segui il signor mio
Secui per amrendua rifu' i miei danni
Il qual se vuol di calamo et inchiostro
Di me servirsi et non mi tor da bomba
Digli signore il mio festello è uero
Jo stando qui faxo con chiara tromba
Il suo nome sonar forse tanto alto
Che tanto mai non si huo colomba

A filo a Centro in Ariano a Calto
Arriuerci, ma non sin al Danubio
Chio non ho piedi gagliardi a si grà salto
Ma se a uogliere di nono brucchi al subbio
Li quindici anni che in servizio ho spesi
Passare la tosa anchor non stracci in dubbio
Se banzemi dato onde ogni quattro mesi
Ho uncinqu scudi, ne si fermi
Che molte volte non mi sian conati
Mè debbe incatone, schinuo crucemi!
Vbligarmi chio sudi, et termi senza
Rispetto alcun, chio moia o, chio menfemi
Non gli lasciate brucce questa credenza
Digli che piu tosto ch'essere seruo
Torzo la pouetade in patientia.
Uno asino fu gin chogni osso et meno
Mostenna di magrezza l'entro per sotto
Del muro oue di grano era uno acervo
E tanto ne mangio che lega sotto
Si fece piu d'un gran botte grossa
Fin che fu salio, et non perho di botto

Jermendo poi che gli sian peste L'ossa
Si sforza di tornare doue entrato era
Ma per che'l buco piu capir non possa
Mentre s'affanna, e uscire indarno spera
Gli disse un topolino se vuoi quinci
Uscire, tratti compare quella pancia
A uomitare bisogna che cominci
Cio che nel corpo, et che ritorni macro
Altrimenti quel buco mai non uinci.
Hor concludendo dico ~~che~~ sol sacro
Cardinale comprato hauez mi stima
Con li suoi doni non mi e' acceco et acro
Rondelli, et hor la libreria mia prima ;

A me Amibale Malagucio
Poi che Amibale intendere uoi come
La fo col duca Alfonso, et sio mi sento
Piu graue o, men de le mutati come
Perche soncho di questo mi Lamento
Zuppi dixai che il guidalesco rotto
O chio son, di natura un rozzon hoto

Senza molto pensar d'iro di botto
Che un peso et l'altro ugualmente mi spiace
Et fora meglio a nessuno esser sotto
Dimmi hor ch'io rotto il desso, et se ti piace
Dimmi ch'io sia una rotta, et dimmi peggio
Insomma esser non so se non uerace
Che dal mio genitor tosto ch' a Reggio
Daria mi partori faccino il ginco
Che fu saturno al suo m' l'alto seggio
Si che ^{dimmi se gli fosse questo poco} ~~fosse mio som' etro quel poco~~
Ne lo qual dirci ten feati a scrocchi
E bisognato ch' tutti babbia luoco
La patia non baneri de le ranocchie
Fatta gia mai: dix procacciando, a cui
Scopiremi il capo, et pigar le ginocchie
Ma poi che figliolo unico non fui
Ne mai fu troppo a mihi Mercurio amico
Et uinze son sforzato a spese altrui
Meglio e' s' appresso il Duca mi nutrico
Che andare a questo, e a quel del burmil uolgo
Accattandomi il pan come mendico

Joben che dal padre de i piu mi tengo
Che al forte in corte stimano grandella
Che io per contrario a seruitu rinvolgo
Stiacci volentier duna chi la apprezza
Fuor misuro ben io s'm di il figliuolo
Di Maia uorsa usarmi gentilezza
Non si adatta una sella o un basto solo
Ad ogni dosso, ad un non pare ch'abbia
All'altro stringe' et preme' et gli da duolo
Ma puo durare il Rosignuolo in gabbia
Piu uista il Gardellino et piu il fanello
La Rondine' in un di mi mor di rabbia
Chibrana bonax di sproni o, di capello
Serua Re' duca Cardinali o papa
Io no: che poco curco quisto et quello
In casa mia, mi sa meglio una rapa
Chio cuoca, et colta sun stocco me inforco
Et mondo et spargo poi di aceto et sapa
Che al laltui mensa torde starna o porco
Schuaggio, et cosi sotto una uil colca
Come di sira o, loco ben mi coreo

SSSSS

Et piu mi piace di posar le poltre
Membra, che di uantarele eto alli scythi
Sion state a gli indi a li et hiopi et oltra
De gli huomini son uarij li appetiti
A chi piace la chierca, a chi la spada
A chi la patcia, a chi li strani liti
Chi uole andare atorno atorno uada
Vegga Inghilterra Ongheria francia et spagna
A me piace habitare la mia contada
Vigto ho Toscana, lombardia & omagna
Quel monte che divide et quel che serua
Italia; e un marce et lalco che la bagna
Questo mi basta; il rigo di la Terra
Senza mai pagar l'oste andro cercando
Con Ptolomeo: sia il mondo in pace o in guerra
Et tutto il mar senza far noti, quando
Lampreggi il ciel, sicuro in su le creste
Venga piu che su i legni uolteggiando,
Il seruigio del Duca da ogni parte
Che ci sia buona, piu mi piace in questa
Che dal nido natio raro si parte

Per questo i studi miei poco molista
He mi toglie; onde mai tutto partire
Non posso, perchè il cor sempre ci resta
Paermi uolere qui ridere et dice
Che non amor di patria me de studi
Ma di donna e' cagion et non uoglio ire
Liberamente et confesso; hor chiudi
La bocca; che a difendere la lingua
Non uolli prender mihi spada me scudi
Del mio star qui, qual la cagion si sia
Io cisto uolentier; hora nessuno.
Habbia a cor piu di me la cura mia
S'io fossi andato a Roma, dira alcuno
A farmi uicellator de benefici
Perso a la reth n'baueri gia piu d'uno
Tanto piu ch'ero degli antiqui amici
Del papa, inanzi che uirtude osorke
Lo sublimasse al sommo de gli uffici
Et prima che gli aprissero le porte
Fiorrentini, quando il suo Giuliano
Se riparò nella feltrina corte

On' col formator del Correggiano
Col Bembo, et gli altri sacri al dno Appollo
Faccia l'exilio suo men duro et stiano
Et dopo anchor quando luaro il collo
Amidici ^{ne} la patcia, e' il Gonfalone
Fuggendo del palatio hebbe il gran occhio
Et fin che a Roma se' andò a far leone
Io gli fui grato sempre, e in apparenza
Mostro amare piu di me, poche persone
E' piu uolentieri et in fiorenza
Mi disse, che al bisogno mai non uca
Per fare da me, al feato suo, differenza
L'erquisto parca a'cui cosa leggiera
Che stando io a Roma gia m'haueuo posta
La crosta de' tuoi uiridi et di suor mea
A chi parca cosi, fare risposta
Con uno esempio, legilo, che meno
Leggerlo, a te, che a me scruuere costa
Una stregon fu gia che si il Tirreno
Arse, ch'el sol dimouo a l'haetonte
De' suoi coriue parca haue dato il freno

Secco ogni pòzzo, secca era ogni fonte
Li rivi, e' i stagni e' i fiumi piu famosi
Tutti passar si poteran senza ponte
In quel tempo d'aementi e de Lanosi
Greggi, io non so si dico ricco o, grande
Era un pastore fra gli altri bisognosi
Che poi che l'acqua p tutte le caue
Cerco in danno; si uolse a quel signore
Che mai non suol fraudare chi in lui fide haue
Et hebbe lume et inspiration di core
Ch'indi lontano trouar in nel fondo
Di cosa ualle il desiato humore
Con moglie et figli, et con cio ch'auca al modo
La si condusse, et con gli ordigni suoi
L'acqua trouo in molto andò profondo
Et non bauendo con chi attingere poi
Se non un uaso picciolo et angusto
Disse, che mi s'ia il primo non ne ^{anno} mai
Di mogliera il secondo; il terzo è giusto
Che sia de figli, e' il quarto: et fin ch'arri
L'ardente sete onde è cirsumo adusto

Li altri, no ad un ad un che sien concessi
secondo le fatiebe: alli famigli
che meco in opre a fare il pozzo messi
Poi su ciascuna bestia si consigli
che di quelle che a prederle e piu danno
Inanzi al altre la cura si pigli
Con questa legge, un dopo l'altro, vanno
A brice, et pre non esser i sezzai
Tutti, piu grandi i lor meriti, fanno
Questo un gaia che gia amata assai
Fu dal padrone et in delitie banata
Vedendo et ascoltando, gridò, quai
Io non gli son parente, ne umbro
A fare il pozzo, me di piu guadagno
Gli son per esser mi che gli sin sutra
Veggio che diotico a li altri mi rimagno
Moro di seta qñ non procaeci
Di trovare per mio scampo altro rigagno
Cugin, con questo esempio uno che spacci
Quai che credon che'l papa porca in m'bi
Mi detta a Neri a Varii, a Lotti e a Bacci

Li nepoti e' i parenti che son tanti
Prima hanno a ber, poi quei ch'è lo aiutaro
A unghersi il piu bel de' tutti i manti
Benuto e' babbian questi gli fia caro
Che quei beano ^{quasi} che contra il soderino
Per tornarlo in fiorenza si leuaro
Lun dice io fui con Piero in Casentino
E' d'esser preso et morto a viso uerri
Io gli prestai danare grida Bandino
Dice un'altro a me spise il frate tenri
Uno anno, et lo rimessi in uita e' arme
Di cavallo et d'argento gli souenni
Se fin che tutti beano aspetto a te' arme
La uoluntà d'iberre, o me' di serte
O secco il pollo d'acqua, uider parre
+ Meglio è a Firenze in la solita quier
Che prouare se gli è uer ch'è qualunq' ^{erzi} ~~erzi~~
Fortuna in alto il tuffa prima in Lotte
Masia uer se bon li altri ui somerge
Che costui sol non accostasse al uino
Che del passato ogni memoria absterge



Testimonio sono io di quel ch'io scrivo
Ch'io non l'ho ritrovato, quando il piede
Gli baciai prima, di memoria priuo
Piegossi a me da la beata sede
La mano et poi le ~~Gote~~ gotte ambe mi prese
E il santo bacia ior ~~l'una et l'altra~~ ^{amindue} mi siede
Di mezzo quella bella anco cortese
Mi fu; de la quale hora il mio Bibirna
E spedito mi ha il resto alle mie spese
Jmi col seno, et con la falda piena
Di speme, ma di pioggia ~~et fango~~ ^{molle e} brutto
La notte andai sin al montone a cena
Hor sia uero; che'l papa attenda tutto
Cio che gia offerse, et uoglia di quel seme
Che gia tanti anni i sparsi, hor dormi il fentto
Sia uer che tante mitre et diademe
Mi doni, quante Jona di cappella
A la messa papal non uide insieme
Sia uer d'oro m'empia la scovella
E le maniche, et il geombo, et se non basta
M'empia la gola, il ventre, et le budella

Sora per questo piena quella uasta
Ingordigia d'hauez, rimarrà satia
Perco la sitibonda mia cerasta?
Dal Marocco al Catai dal Nilo in India
Non che a Roma, andero, se di poter
Satiare i desiderij impetro gratia
Ma quando Cardinale, ode li serui
Jo sia il gran seruo, et non ritrouino altro
Termine i desiderij miei peccocci
In ch'ut il mi risulta, essermi stanco
In salire tanti gradi, meglio fora
Starmi in riposo o, affaticarmi meno
Nel tempo ch'èa nuovo il mondo ancora
E che inexpecta era la gente prima
Et non vengh' l'astutie che sono boca
A pie' d'un alto monte la cui cima
Parra toccassi il cielo un popul quale
Non so mostrare, uinca né la ual ima
Che piu uolec obseruando la inequale
Luna, hor con corna, hor senza, hor piena
Girar il ciclo al corso naturale. (hor seoma

Creddendo poter da la suprema
Lacce del monte giugorui et uodrela
Come si accresca et come in se si prema
Chi con canestro, et chi con sacco per la
Montagna cominciare corree in su
= Ingorzi tutti a garza di ~~uodrela~~ di uodrela
Vedendo poi non esser giunti piu
Vicini a lei cadeano a Terra lassi
Dramando in uom dissee rimasi giu
Qua ch'altigli uodran dai poggi bassi
Creddendo che toccassero la Luna
Dietro uonian con scottolosi passi
Questo monte è la ruota di fortuna
Ne la cui cima il uolgo ignaro pensa
Ch'ogni quiete sia, ne uè ni ^{alcuna} ~~ignara~~
X Se ^{nel} in l'honore ^{situata} e il ~~contento~~, o ne la immensa
Ricchezza, ^{il contentarsi} ~~situate~~, i Lodrecci
Non hauez se non qui la uoglia ~~intende~~
Ma si ^{uodiamo} uoglia li papi, et Re, che dei
Stimiamo in Terra, stare sempre in teamaglio
Che sia contento in lox, dix non poteri

Se di ricchezze al Turco, et sto me agguaglio
Di dignitate al papa, et anchor brami
Salire piu in alto, mal me ne procuro
Comunque è ben chi ordisca et termini
Di non patire alla vita disagio
Che piu di quanto ho al mondo è ragio' chio ami
Ma se buono è si ricco che sta adagio
Di quel che la natura contortarse
Dovria; se fen pone' al desir maluagio
Che non digiuni quando uorria tenere
Lingorda fame, et habbia fuoco et letto
Se dal freddo o dal sol unol riprenere
No gli conuenga andare a pie, se' abbecco
E di mutar paese et habbia in casa
Chi la mensa apparecchi e' acconci il letto
Che mi può dare, o metà o, tutta casa
La Testa piu di questo? ce è misura
Di quanto non capix tutte le uasa
~~E stima il Corbo Cygno et cygno il Corbo
Se scriuisse chio amassi faccia un uiso
Come mordesse allhora allhora un scoto~~
Comunque è anchor che s'habbia cura
Del honor suo ma tal che non diuenga
Ambitione, et passi ogni misura

frax

Il uero honore è ch'um da ben te tenga
Ciascuno; et che tu sia; et non essendo
forza è che la bugia ^{tolta} presto si spenga
Che cavalliero o, conte o, reuerendo
Il populo te chiami, io non te honoro
Se meglio in te ch'el titol non comprendo
Che gloria ti è vestire di seta et d'oro
Et quando in piazza appari, o ne la chiesa
Ti si leui il capuccio il populo s'oro,
Poi dica dietro, uedo che diude persa,
Per danni a femuesi portagione
Che il suo signor gli hauea data in difesa
Quanti collane, quanti cappi moue
Per dignita si comprano che sono
Publici utupreij in Rom e altrove
Vestire di romagnuolo et esser bono
Al vestire d'oro et haure nota o maccchia
Dibaro o traditor, sempre propono
Dimesso al mio prezzo il Bomba gracchia
Et dice habbio pure roba, et sia lacquistato
+ O Venuto o, per il dado o per la maccchia



Semper ricchezze rinverire ho visto
Piu che virtù poco il mal dir mi noce
Se rinnega anche et si blasfemia Christo
Pian piano bomba non alzare la voce
Blasfemian Christo li buomini ribaldi
Peggior de' quei che lo chiauero in croce
Ma li bonisti a li buoni dicono mal di
Te et dicono uer, che carte false et sadi
Ti danno i beni ch'ai mobili et saldi
Et tu dai lor da dirlo, perche xadi
Piu di te in questa Terra straccian ale
Doro, et broccati et ueluti et zendadi
Quel che deuesti ascondere, rinche;
A fructi tuoi che stave doucian di piatto
Per mostrare meglio allumi le canole
E dai mercia ch'ogni sanio et matto
Intender vuol come uille et palazzi
Dentro, e di fuor in si pochi anni hai fatto
Et come cosi uisti et cosi sguardi
E rispondere e forza ca te d'adviso
Essex grande' buono, et dentro m'guardi

Pare che non se lo uaggia dire in viso
Non stima il Borna che sia biasmo, sode
Mormorax dietro che habbia il frate uerso
Se bene è stato in bando un pelle, hor gode
L'berditate in pace, et chi gli agognan
Mal, ferme in danno e in danno se ne rode
Quello altro ua se stesso a porre in gogna
Facendosi uedere con quella aguzza
Mitra, acquistata con tanta usogogna
Non hauendo piu per d'una cuculla
Ha mixitato con brutti seruigi
La dignitate e'l titolo che pulza
A spiriti humani a li celesti e a stigi

A me sismado Malagucio

Le uigisimo giorno di febraio
Chinde hoggi Lanno che da gli monti
Che danno a Toschi il uento di Roncio
Qui scersi, doue da diuersi fonti
Con choro rumor confondon l'acqua
La Turrita col sirchio fra duo ponti.

Per custodie come al signor mio piacque
Il gregge Grafinin et a lui ricorso
Hebbe tosto che a Roma il lion giacque
Che spaventato, et messo in fuga, et morto
Gli hauro^{te} dianzi ~ l'haucia mal condotto
Se non uenia dal ciel iusto soccorso
Et questo in tanto tempo il primo motto
Che fo a le dee che guardano la pianta
De le cui frondi io fui gin così giotto
La nouita del loco è stata tanta
Che fatto come augel et muta gabbia
Che molti giorni resta et non conta,
Malegulto cugin et tacciuto habbia
Non ti manca uigliare, ma manca uiglia
Habbi che morto io non sia hor mai di ~~habbia~~
Verandomi lontan cento et più miglia
E da meue alpe silue et fiumi ~~per~~ deluso
Da chi tien del mio cor sola la briglia
Con altre cause et più degne mi ~~scisso~~
Con gli altri amici, a dirti il uer, m'haico
Libramente il mio peccato accuso

Altri a chi lo dicessi un occhio buco
Mi volgerebbe a dosso, d'un muso stretto.
Guata poco cœuel poi dixia seco
Dignobuo da chi esser debbia un popul retto
Huom che poco lontan da cinquanta anni
Vaneggi ne i pensare di Giouinetto
E + direbbe il uangel di san Giouanni
Che se bon ~~erro~~^{erro} pur non son si lasco
Chil mio error non conosca et chio nol danni
Ma che gioua siol danno et siol conosco
Se non ci posso riparare, ne troui
Rimedio ^{alcu} ignuon che spinga questo tusco?
Tu forse et saggio che a tua posta muoui
Questi affetti da te che in ^{noi} ~~huo~~ nascendo
Natura affige con si saldi chioui
Fisse in me questo et forse non si horrendo
Come in alcun che di me tanta cura
Chi non puo' talente chio non mi emendo
Et fa come ~~figura~~^{lo so muy} che dice et giurea
Che quello et questo e' ~~un~~ becco, et quanto ligo
Sia il cimex del suo capo no misura

Io non uccido, io non precuoto o pūgo
Io non do noia altrui se ben mi dolgo
Che da chi merco é sempre io mi distingo
Poccio non dico ne a difender tolgo
Che non sia fallo il mio, ma non si graue
Che di via piu, non me' perdori il uolgo
Con manco ranno il uolgo no' che lane
Maggior macchia di questa, ma souente
Titolo al uitio di uirtu' dato hane
Hermitian si del danno credete.
Come d'Alexio il Giunfa, et che lo brama
Ogni hora in ogni loco da ogni gente
He' amico ne feate' ne se stesso ama
Huomo d'industria huomo di grande' ingegno
Di gran gouerno et gran ualor si chiama
Confia Rimorzi et ha il suo grado a sdegno
Esse gli par quel che non e', et piu iornzi
Che in teo salti iz non può si mette' il segno
Non vuol che in ben uytire' altro lo auanzi
Spentitor scato falconiere ~~et~~ cuoco
Vuol ~~et~~ che lo scalti scato ~~et~~ chi gli inghiuanti

Hoggi uno et dimmi uendo un altro L'opoco
Quel che in molti anni acquista gli anni i patrei
Getta a mm piene et non a poco a poco
Costui non è chi morda o che gli latrei
Ma liberal magnanimo si noma
Fra li uolgar giudici oscuri et atei
Solonno di facende si gran soma
Tolle a portarf, che ne scaccia già morto
Il piu forte somier che unda a Roma
Tut uedi a ~~si dispone~~ ^{in pgnesi alla dogana} al porto
~~Bernardo Lorenzi~~ ^{apostolica} in camera, in castello
Da un ponte al altro a un uolgior d'occhi sorto
Si stilla notte et di sempre il coruello
Come ~~al papa ognor dia~~ ^{al papa ognor dia} fer se hi guadagni
Con ~~nom dati~~ ^{nom dati} e multa e con balzello
Gode fargli sapere che se ne lagni
Et dien ognun che al util del padrone
Non riguardi parenti ne compagni
Il popal l'odia et ha di odiar ragione
Se di ogni mal è la citta' flagella
Gli è uer che gli sia il capo et la cagione!

Et pure grande e ^{magnifico} se' appella
Ne' son la prima discoperti il capo
Il nobile ^o plebea mai gli fauetta
L'aurin si fa de' la sua ~~zaca~~ patria capo
Et in privato il publico comere
Tre ne' confina a sei ne' taglia il capo
Comincia volpe indi con forze aperte
E' via' leo, poi e' bal' popol sedutto
Con licenze con doni et con offerte
L'iniqui al'zando et deprimendo in tutto
Libuoni; acquista titolo di saggio
Di furti stupri et d'omicidi brutto
Così da bonore a chi dourebbe' oltraggio
Ne' sa da colpa a colpa scernere l'orbo
Giudizio, a cui non mostra il sol marzaggio
Et stima il Corbo Cygno ^{e'} Cygno Corbo
Se sentisse chio amassi faceia un viso
Come mordesse' all'ora all'ora un soebo
Dica ognium come vuole, et singli viso
Quel che gli par, in soma ti confesso
Che qui pre' tutto ho il canno, il gioco il riso.

Questa e la prima, ma molt'altre appresso
Et molt'altre ragion posso allegare,
Che da le due m'ha tolto di Parmesso
Gia mi fur dolci inuiti a empire le carce
Li luoghi ameni di che il mio d'aggio
Il matto mio mio m'ha la sua parte
Il suo munician sempre uagabaggio
La bella stanza. il Rodano vicino
Da le Niade amato ombroso seggio
Il lucido uinaio onde il giardino
Si cinge in torno, il fersco rio et coere
Rigando l'erbe ouo poi fa il molino
Non mi si puo de la memoria torce
Le uigne e i solchi del fecondo faio
La ualle, e il colle, et la ben posta torre
Cercando hor questo, et hor quel loco opaco
Quini in piu sana lingua, e in piu dun stile
Quini tra tra sin dal gorgomo Lago
E rano allora gli anni miei fea Aprile
Et Maggio belli chor l'ottobre deinto dietro
Si Lasciano et non per Luglio et sistile

ma no d'Asia potrian ne di libero
L'Amor valli senza el cor sereno
far da me uscir la cura rimor o metro
Ma no d'Asia gli ~~lenti~~ ~~no di~~

Le ~~fe~~ ~~esse~~ ~~re~~ ~~ig~~ ~~g~~ ~~se~~ ~~ta~~ ~~il~~ ~~co~~ ~~se~~ ~~no~~

~~Ma~~ ~~potrian~~ ~~far~~ ~~che~~ ~~uscire~~ ~~un~~ ~~no~~ ~~no~~ ~~no~~

Donc altro abbeyo ora di questo meno

Conueniente a i sacci studi? uoto

Dogni iocandita', dogni horroz picco

L'aurora Lamda Pania tra Eauasio e' Noto

Dal altez parti il giogo mi circonda

Che fa d'un Pellegrin la gloria nota

Quista e' una fossa oue' habito profonda

Donde non omouo piu' senza salice

Del siluoso Apennin la fiera sponda

O stiammi in Bocca o uoglio all'aria uscire

Accuse aliti sempre et gridi ascolto

Furti homicidy odi uindette et ire

Siche hoc con chiaro hoc con turbato uolto

Conuen che alcuno pioghi a leu minacceja

Altri conda. ni, altri me' mandi assolto

C' hogni di serua, et ompia fogli; et spacci

Al Duca hoc per consiglio hoc per aiuto

Si che i Laron cho dogni lato intorno serui

Dei sapere la licentia in chi è unuto
Questo paese poi che la Pomizia
Indi, con l'ha fra gli ortigli bauuto
Qui uanno li assassini in si gran schiera
E' uantata c'è piz prenderli ci è posta
Non osa trar del sacco la bandiera
Saggio chi dal castel poco si scosta
Ben seruiuo a chi più tocea, ma non torna
Secundo ch'io uorrei mai la risposta:
Ogni Terza in se stessa alla le' corna
Che sono ottanta tee tutte partite
Da la sudition che ci soggiorna
Vedi hoz se' Appollo quando ^{io} ce lo inuia
Vorrea uenire Lasciando del'gho et Cintho
In queste grotte a sentire sempre lite
Dimandar mi poteste chi m'ha spinto
Da i dolci studi, et compagnia si cerca
In questo rineresciuol Labirinto
Tu di sapere che la mia uoghia auara
Unqua non fu ch'io solca star contento
Di quel stipendio ch'èp trabca a fireara

Ma non sai forse come uscì poi Lento
Succedendo la guerra, et come uolse
Il duca che restasse in tutto spento
Fin che quella duxò non me ne dolse
Mi dolse di ueder che poi la mano
Chiusa resto: ch'ogni timor si scidse
Tanto più che l'ufficio di Molano
Poi che le leggi mi tacean fea l'armi
Bismarigli affitti suoi mi faceva in uano
Ricorsi al Duca, o, uoi signor leuarmi
Doux di bisogno, o non ut'incroscia
Ch'io uada altra pastura" procacciar mi
Grafagnini in quel tempo essendo fessen
La lor resolution, che spinto fuori
Hauerà Marzocco a procacciare d'altra osea
Con lettere frequenti, e' imbasciatori
Replicauano al Duca, et facean fretta
D'hauer lor capi et lor usati honori
Fu di me fatta una improvisa eletta
O forse preche il reuine era brutto.
Di consigliar chi pel miglior si mette

brutto

O pure fu appresso il mio signor piu Lowe
Il bisogno de subditi: che il mio
Dieh' obligo gli ho quanto se gli deve
Obligo gli ho del buon uolere piu chio
Mi conanti del dono & quale e grande
Ma non molto conforme al mio desio
Hor se di me a questi homini dimande
Potrian dire che bisogno era di asprezza
Non di clementia al opre loz nefande
Come ne in me cosi ne contenta 22a
E forse in loz, io per me son quel gallo
Che la gijmma ha teoanta et non l'apre 22
Son come il Vomtiano a cui il cavallo
Di Mauritania in eccellentia buono
Donato fu dal Re di Portogallo
Il qual per aggratir il real dono
Non discernendo che mistive diuersi
Volger femori et reggere briglie sono
Sopra ui salse, et comincio a hincersi
Con mani al legno, et co sproni a la pancia
Non uuo (sco dicca) che tu mi uersi

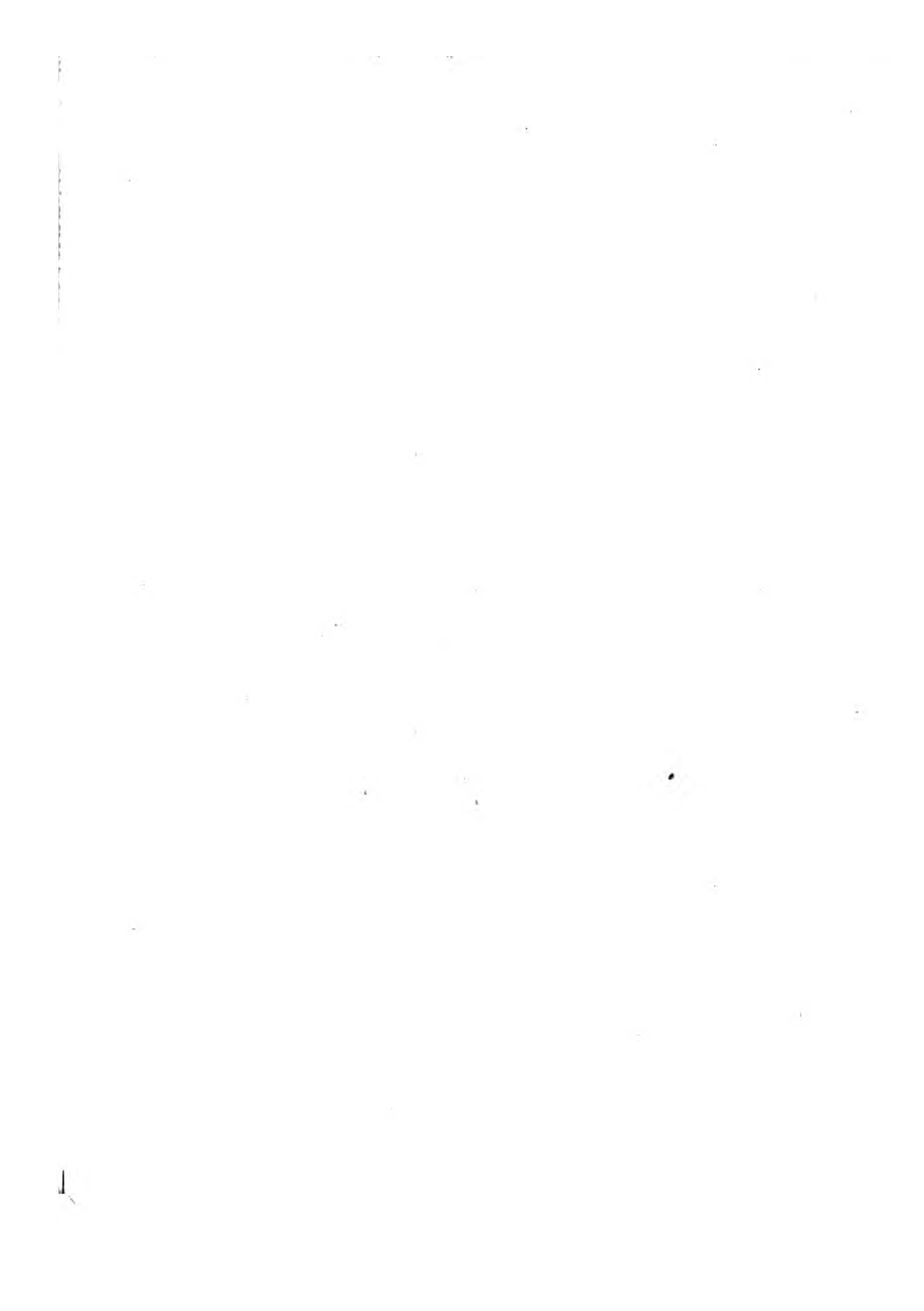
Non senti il cavallo punger^{si} et si Lancia
E il buon nocchier piu allhora preme et stringe
lo sprono al fianco ~~Al fianco il sprone~~ ^{al fianco} crudel piu ch'una lancia
a fudo piu et Lancia E di sangue la bocca e il fren gli tinge
Non sa il ~~destruere~~ ^{cavallo} a chi ubir dice o a qto
1.^o dietro Che torna in dietro o a qto et ^{lurta} ^{si} ^{il} ^{spinge}
Pur se ne sbriga in pochi salti presto
Rimane in Terra il cavalliere col fianco
Co la spalla et col capo rotto et pesto
Tutto di polve et di paura bianco
Pur si leuo ^{al fin} dal Re mal satisfatto
E lungamente poi si ne dolge anche
Meglio haurebbe egli et io meglio haurei fatto
Egli il ben del cavallo io del paese
A dir o Re o signor non ci sono atto
Sic' pur a unaltro di tal don cortese

ex cast. nouo
Carefigiane.

A my Annibale Malegucio.

Da tutti gli altri amici Annibale odo
Fuor che da te. et soi p' pigliare moglie
Mi vuol ch'el uhi a me, ch'el facci, lodo

Forse mi t'è, perché alle tue voglie
Pensi che oppor mi debbia; come io danni
Non l'haucendo tolta io saltrei la toglie
Se pensi di me questo tu te inganni
Ben che senza io me sia, non perho accuso
Se Piero ha Martin Polo et Giouanni
Mi duol di non l'haucere, et me me isenso
Sopra uarij accidenti, et lo effetto
Sempre dal suo uolere sempre escluso
Ma fui di parere sempre, et così detto
L'ho più uolere che senza moglie a lato
Non puote' huomo in contado esser perfetto
Ne senza si puo star senza peccato
Che chi non ha del suo fuor accettar me
Mondicando o rubandolo è sforzato;
Et chi s'usa a beccar del altrui carne
Diurta giotto, et hoggi toro o, quaglia
Dimon fagiani, uno altro di uol strone
Non sa quel che sia amor, non sa che uaglia
La caritate, et quindi auien che i peccati
Sono si ingorda, et si crudel canaglia



Che lupi sieno, et che asini indiscreti
Mel doucesse saper dire uoi da Reggio
Se già il timor non ui tenesse a chieti
Ma senza che dicato io mi ne auggio;
De la ostinata Modona non parlo
Che tutto che stia mal merita star praggio
Pigliata se la uoi, fa, se dei farlo
Et non uoler come il dottor Buòleo
A la estrema vecchiezza prolungarlo
Quella eta più al seruitio di Lico
Che di uenir compiensi: si dipinge
Giouane fresco, et non vecchio Himeneo
Il vecchio allhora che ^{desir lo} ~~desiderio~~ ~~il~~ spinge
Di se presume, et spera far gran cose
Si sganna poi che al paragon si stringe
Non uogliono rimanere prebo le spose
Nel danno, sempre ci è mano adiutrice
Che souiene a le pouere bisognose
Et se non fosse anchora pur ognun dice
Che gli è così, non pon fuggir la fama
Più che del uer, del falso relatrice

La qual patisce mal chi l'honor ama
Ma questa passion debolc et nulla
Verso un'altra maggior se Jorio chiama
Peggio d' dice, uiderci un^{ne} in la culla
Et per casa giocando iz duo bambini
Et poco prima nata una faciulla
Et esser di sua eta giorno a confini
Et non bauer che doppo se, lor mostrei
La uia del benc, et non li fraudi e' uincini
Pigliata et non far come alcuni nostri
Gentilbuomini fanno, et molti feco
Ch'oz giaccion p' le chiese et per li chiestei
Di mai non la pigliar fu il lor pensiero
Per non bauer figlioli; che fare peZZi
Debbian di quel che a pena basta intuco
Quel che acerbi non fe, maturi et m'ZZi
Far poi con biasmo, trouano ^{ne} ~~le~~ uille
Et spesso in ^{ne} ~~le~~ cueini; a chi far m'ZZi
Nascono figli, et crescon le' familie
Et al fin pusillanimi et bugiardi
S'inducono a sposar uillane, e ancille.

Perche i figli non restino bastardi
Quindi è falsificato di Ferrara
In gran parte il buon sangue se' benquaci
Quindi la gioventu' uodi si rara
Che le uirtudi, e libri studi: et mo' tra
Che de' gli au' materni istili impara
Cugin' fai bene a tor' mo' glier ma ascolta
Pensaci prima, non uat'ra poi dice'
Di no', s'bau'rai, disi, detto una uolta
In questo il mio consiglio profice'
Ti uuo', et most'rae se ben non lo richiedi
Quel e' tu dei cercar, quel che fuggire
Tu ti ridi di me, fo'esi, et non uodi
Come io ti possa consiglier, ch'auuto
Non ho in tal nodo mai collo me' piedi
Non hai quando dui giocano u'duto
Che quel che sta' a u'dez' ha meglio spesso
Cio' che s' s'bn a far' che'l giocatore saputo
Se tu uodi che' tocchi, o u'nda appresso
Il segno, il mio parer, dagli il consenso;
Se no', riputat' sciocco, et me' con esso.

+/

Ma prima ch'io ti mostrei altro compenso^m
Thaurci da dir che se' amorosa face'
Ti fa pigliar moglie, et segui il senso
Ogni uirtude' e' in lei s'ella ti piace'
So ben che m'orator latin m'greco
Saria, a dissuaderlo efficace'
Io non son per mostrar la stenda a un circo
Ma se' tu il bianco, e' il rosso, e' il nero comprendi
Essamina il consiglio ch'io ti offero
Tu che uoi donna con gran studio intendi
Qual sia sterna, et qual sia la madre, et quali
Sien le sorelle a' s'al honore attendi
Sin cavalli, sin boi, sin bestie, tali
Guardian le razze, et faremo i questi
Che son fallaci piu' ch'altri animali
Di vacca maseca corua non uedisti
Ne' mai colomba d'aquila, ne' figlia
Di madre infame di costumi bonisti
Oltre che il ramo al cippo s'assimiglia
Il domestico esempio che ti aggira
Pel capo sempre ogni bonta' sgombiglia



Se la madre ha duo amanti, ella m' mira
A quattro e a cinque et spesso a piu discei
Et a quanti piu peio' la ret-tica
Et questo per mostrare et non di lei
Non e' leggiadra, et non le fue del dono
De la belta' non liberati, i dei
Sapete la balia et le compagne e' buono
Se appresso il padre' sia nobilita: o in corte
Al fuso al ago o, pure in canto e' suono
Non cercare chi piu dote o chi ti porre
Titoli et fumi, et piu nobil parenti
Che al tuo bauer si conuenga e alla tua sorte
Che difficil sara se non ha uenti
Dome poi di pieto', et Staffieri e un ragazzo
Che le sciorini il cut tu la contenti
Vorra' mamma, un bufoncello, un palzo
Et compagni da tavola, et da giuoco
Che tutto il di la tengano in solazzo
Ne tor di casa il pie' m' mutar loco
Vorra' senza carecotta, ben chio stimi
Fra tante spise; quista spisa poco.

Che se tu no la fai che soi de primi
e Di sangue et di ~~accchi~~^{di sangue} ~~ne~~^{ne} tua Terra
Non la fara gia qui chi son de gli imi
Et se mattina et sera ondeggiando arca
Con cavalli a uirtua la Giannicca
Che fara chi del suo li pasce et fiera
Ma se l'altre n'han dui, ne mol la ricca
Quattro, se le compiaci, pin ch'el conte
Rinaldo mio la te auailuppa et fiera
Se le contasti pon la pace a monte
Et come v'isse al carro: tu l'orecchia
Chindi a pianti, a lamenti a gridi et onte
Ma non le dire orecchio: o ~~l'~~t'apparecchia
Cento udireme per uno, et che ti punga
Piu che punge non suol uspe ne prechia
Una Et ti sia ugual teo si giuga
Che por non voglia in casa moue usanze
Ne pin del grado barare la coda lunga
Non la muò tal che di bellezze ananze
L'altre, e sia in ogni invito, et sempre uada
Capo di schiera per tutte le danze

Fra brutta et bella tenoni una strada
Dove è gran turba, me bella me brutta
Che non t'ha da spiacer se non te aggrada
C'è quindi esce a non vitta tenoua tutta
La gente bella, e dal contrario canto
Quanta bruttezza ha il mondo essere ridotta
Quinci più solte, et poi più solte quato
Tu vai più innanzi, et gradi tenoni inisi
Piu di bellezza et piu tenore il uato
Soue dei tor la tua uoi chio te auisi
+ ~~Dico~~^{io m} in la strada, o a non vitta nei campi
Diro Ma ~~chi~~^{no} di la non ~~sia~~ troppo diuisi
Non ti scostar, non ire doue tu inciampi
In troppo bella moglie, si che ognuno
Per lei d'adamo et di desire auampi
Molti la teniamo, et quando ad uno
Repugni, a due, o a tre non stare insieme
Che non me debb' haver vittoria alcun
Non la tor brutta et turcasti insieme
Perpetua noia, mediocre forma
Sempre ~~la~~^{loda}, sempre danni le estrem

Sia di buona aria, sia gentil, non dorma
Conghiocchi aperti et piu l'esser sciocca
D'ogni altra via deformati / deforma
Se questa in qualche scindalo teabocca
Lo fa paluse in modo et dà sopra
Li fatti suoi facenda ad ogni bocca
L'altra piu saggia si conduce all'opra
Secretamente, et studia come il gatto
Che la immonditia sua la terra copra
Sia pia uol, coza se, sia d'ogni atto
Di superbia nimica, sia gioconda,
Non mesta mai, non mai col ciglio attratto
Sia uergognosa, ascolti et non risponda
Per te doue tu sia, ne cessi mai,
Ne mi stia in otio, sia polita et monda
De dieci anni o di dodici, se fai
Per mio consiglio, fia di te minore
Di poco o de piu età non la tor mai
Perche passando, come fa il migliore
Tempo, i beglianni, in lor prima et in noi:
Si parzia uecchia essendo ancho tu in fiore

Porbo uorrei ch'el sposo hauesse i suoi
Trent'anni, quella eta' ch'el furor cossa
E resto al uoler presto al pentirse' poi
Jemm Dio; ma che uirte' piu' d'una messa
Voglia il di non mi piace, et uno et basti
Suma o due' volte l'anno si confessa
Non uoglio et con gli asini et basti
Non portamo, babbia pratica; m' faccia
Ogni di tozte al confessoro, et pasti
Voglio et se contenti de la faccia
Che dio le dirde, et lassi il rosso e il bianco
A la signora di signor Ghinaccia
Fuor et lasciarsi uno ornamento manco
D'altra uqual gentildonna ella non babbia
Liscio non uio, m'^{tu} credo, il uogli anco
Se sapesse Herculan doue le babbia
Pon, quando bacfia Lidia, bancia pin aschius
Che se si bacfiassero un cul more lo di senbbia
Non sa ch'el liscio e' fatto col salino
De' le Giudee ch'el uendon, me co' tempo
Di muschio anchor perde l'odor cattino

Non sa che con la merda si destempe
Di circoncisi lor bambini, il grasso
D'horride sorpi, che in pastura han sempre
O quando altre sporcizie a dietro lasso
Di che s'ingono il viso quando al sonno
Se' accocchia il viso fianco, e il ciglio basso,
Si che quei che le baciano ben ponno
Con men schinezza et stomachi piu saldi
Baciar lor andro a mona Luna il cono
Il solimato et gli altri vanti ribaldi
Di che ad uso del viso empion gli armarci
Fam che si tosto il viso lor s'affaldi
O che i bei denti che gia fur si cari
Lasciam la bocca fetida, et cocotta
O, neci, et pochi restano, et mal pochi
Segua le poche, et non la volgare scotta
Ne sappia far la tua bianco ne rosso
Ma sia del filo, e de la tela dotta
Se tal la teuoni. consigliere ti posso
Che tu la pernda, se poi cambia stile
Et che se tiri alcun gallante adosso

O faccia altra optra enorme, et che simile
Il frutto in tempo del ricor non esca
Ai molti fior d'auca mostreato aprile:
De la tua sorte, et non di te timoresca
Che per indiligentia et poca cura
Gusti diuerso al aprito l'esca
Ma chi ^{na cieco a prendela, a uentura} ~~fa peggio assai chi la conosce~~
O chi fa peggio assai, che la conosce
Et pur la vuol sia quanto uoglia impura
Se poi pentito si batte le cosce
Alto che se non di imputare il fallo
He uocare compassion d le suo ^{ingrate} socke
Poi chio t'ho posto assai ben a cavallo
Ti uoglio ancho mostrear come lo guidi
Come spinger lo dei come semello
Tolto et moglie bancai lascia li midì
De gli altri, et sta sul tuo, et q'lo t'ingello
Trouandol senza te non si ^{ui} ^{si} uidi
Falle carezze, et amala con quello
Amor, et uoi bella ami te, aggendisci
Et cio et fa per te parati bello

Se pure tal uolta occasse l'ammorisci
Senza ira con amor, et sia assai pena
Che la facci arrossir senza por lisci
Meglio con la man dolce si raffeona
Che con forza il cavallo, et meglio i carri
Le lusinghe son tuoi et la catena
Questi animal che son molto piu humani
Corregger non si dir sempre con sdegno
Ne al mio parere, mmi con menar de' mani
Chella ti sia compagna habbi disdegno
Non come incomparata pre tua serua
Reputa hauez in lei dominio et regno
Cerca di soddisfarle oue proteua
Non sia la sua domanda; et compiacendo
Quanto piu amica puoi te la conserua
Che tu la lasci fare non te comprendo
Senza saputa tua cio chella moue
Che mostrei non fidarsi anch' riprendo
Vice a conuiti et publiche carole
Non le uictar, ne ali suoi tempi, a chiese
Doue ridur la nobiltà si suole.



Gli adulacci ne in piazza ne in palisse
Ma in case de vicini, et de comarci dri
Balie, et tal gentij san le lor veti ruse
Habbile sempre a i chiari tempi e a gliateci
Dficio il pensier: ne la lasciar tristia
Chel bel rubare suol fare gli buomini latri
Studia che compagnia non habbia trista
A chi ti vien p' cosa habbi aduertenza
Che fuor non hmi, et dentro il mal casista
Ma studia farlo cautamente, senza
Saputa sua, che si dorria a ragione
N' sin te sentisse questa diffidenza
L'ieralt' quanto puoi la occasione
D'esser puttana, et pur se quien che sia
Al non et ella non sia per tua ragione
Io non so la migliore di questa via
Che gia. t'ho detta per schiarire et in preda
Ad altri la tua donna non se dia
Ma s'ella n'baurea voglia ~~teglia~~, Meu no creda
Di riproccarci, ella sapra ben come
Far chel suo inganno il tuo consiglio ceda.

Fugia un pittor, Galasso era di
Che dipinger il diavolo soled
Con bel viso, begliocchi, et belle chiome
Ne pieci d'angel m'orna gli faccia
No' faccia si leggiadro m'si adorno
L'angel da Dio mandato in galilea
Il diavol riputandosi a gran scorno
Se fosse in cortesia da costui vinto
Gli apparue' in sogno un poco innanzi il giorno
E gli disse in parlare breve et succinto
Chegli era, et che uenia per vender merco
Del bauzelo si bel sempre dipinto
Perbo lo richiedesse et fosse certo
Di subito ottenere le sue dimande
E di bauer piu che non se gli era offerto
Il meschin ch'aued moglie d'admirande
Bell'era, et m'uiua geloso, et nera
Sempre in sospetto, et in angustia grande
Pregò os gli mostrasse la maniera
Che s'banesse a tener per et il marito
Potesse stare sicur de la mogliera



Par che'l diauolo allhor gli pongha in dito
Uno anello, et pōmendolo gli dica
Fin che est tughli esser non puoi tradito
Lieto ch'omai la sua senza fatica
Potea guardar, si s'inglia il mostro a ruona
Che'l dito a la moglie ha in la fica
Questo anel t'ingia in dito a nō lo muoua
Mai, chi non vuol ricorre' in vergogna
Dala sua donna: e a prim' ancho gli gioua
Pure ch'ella uoglia, et farlo si dispo'gna

A my Pitro Bembo

Bembo io uoreci come è comun disio
De solliciti patri, uider l'acti
Che essaltan l'buō tutte i virginio mio
Et peche di esse in x le mighior p'acti
Veggio et le pin, di quisto alcuna cura
Per l'amicitia mea uoreci d'acti
Non ecceder pecho ch'essa di misura
La mia domanda ch'io uoglia tu facci
L'ufficio di Demetrio o di Musura

Non si danno a par tuoi simili impacci
Ma sol che pensi, et che discorrei teo
E sapere da gli amici anche procacci
S'in Padova o in Virugia è alcun buò greco
Buono in scientia, et pin in costumi il quale
Voglia insegnar^{gli}, e in casa tener seco
Dottrina habbia, et bontà, ma principale
Sia la bontà che non mi essendo questa
He molto glla alla mia stima uale
So ben che la dottrina sia pin previsa
A lasciarsi trouare et la bontade
Si mal l'una nell'altra boggi ~~Simila~~
O ma male auenturosa etade
Che le uirtudi et non habbia misti
Vici nefandi si ritrouin rade
~~Pochi sono grammatichi e humanisti
Senza il peccato per cui ^{vite} sabaot
Fecce Gomorra e i suoi vicini tristi
Che mandò il fuoco giù dal cielo e quot quot
Eran tutti consumse, si che apena
Campo fuggendo uno innocente lot
Senza ^{vizio} quel peccato sà pochi humanisti
che fe a dio forer no et persuase
di far Gomorra e i suoi vicini tristi
mando fuoco da ciel ch'huomini e case
tutto consumpsi. et scbbe tempo apena
Lot a fugir: ma la moglier rimase~~

uolgiarli

Ride il uolgo se sente un ch'abbia uena
Di poesia, et poi dice è gran preciglio
A dormire siccò et ~~uolgiarli~~ la schiena
Et oltre questa nota, il peccadiglio
Di spagna gli danno ancho et no creda
In amita del spinto, il padre e il figlio
Non che conamgli come l'im proceda
Dal altro o nasca, et come il debil senso
Ch'uno et tre possano essere conceda
Magli par che non dando il suo consenso
A quel et approuan gli altri maestri ingegno
Da penetrar piu su ch'el cielo immenso
Se Nicoletto o fca Martin fan segno
D'infidèle o d'heretico ne accuso
il /aper troppo il sottil studio, et men con lor mi sdegno
Perche salendo lo intelletto in suso
Per ueder dio, non dè parerci stiano
Se talhor cade giu cieco et confuso
Ma tu del qual lo studio è tutto humano
E son li tuoi soggetti i boschi e i colli
Il mormorar d'un rio et righi il piano

Cantax antiqui gesti, et vindex molli
Con preghi animi duri: et fore souente
Di false lode i principi satolli
Dimmi et truoni tu! et si lamente
Ti dibbia auiluppare, si torce il seno
Che tu non creda come l'altra gente
Il nome et di apostolo ti denoro
Od'alcun minor santo i padri quando
Christiano d'acqua et non d'altro ti fanno
In cosmico in Pomponio uai mutando
Altri Petco in Piercio, altri Giouanni
In Iano o in iouian uax ricfanciando
Quasi che'l nome i buo giudici inganni
Et et quel meglio t'habbia a fare poeta
Che ~~studo~~ ^{ni. fara lo studio} et l'excercitio de' molti anni
Esser tali douera quelli che uietta
Che sian ne la republica glatone
Da lui consi santi ordini discreta
Ma non fu tal gia Pibbo ne Amphione
Ne gli altri et trouero i primi uersi
Che col ~~buo~~ ^{buon} stile, et piu con l'opre buone

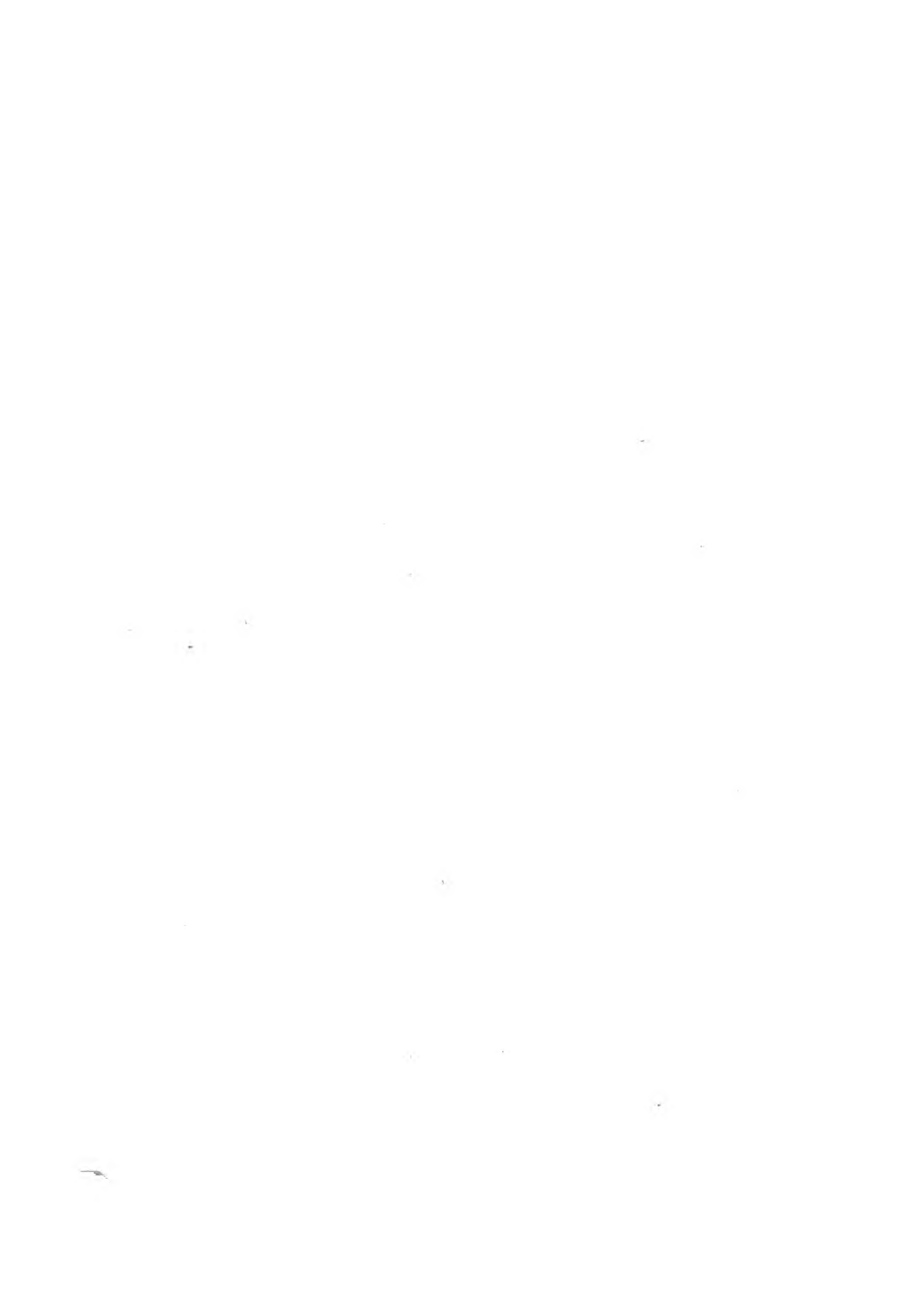
Persunsero a gli huomini, a douersi
Ridurre insieme, e abandonar le giande
Che per le selue li teatrom dispersi
Et fe che i piu robusti la cui grande
Forza era usata alli minori torre
Hor mogli, hor gerage, ^{et hor} ~~hor~~ le miglior uinade
Si lasciaro alle leggi sottoporre
Et cominciar uersando arabi et glebe
Del sudor lor piu giusti frutti accorre
Indi i scittor foro all'indotta plebe
Credere ch'al suon de' le soani cetre
L'imp Troia, et laltro edificasse Thebe
~~Et ch'auere~~ ^{e spauillon} fatto scendere le porce
Da gli alti monti, et Orpho tratto al canto
Tigeri, et leon da le spelonche tette
non e S'io mi coruccio Bembo, et grido alqto
Piu con la mea che con l'altre scòle
chi tunc l'altra ~~Non d'chia l'altre~~ io no ueggia altretanto
D'altra correction che di parole
Degre, ne del fallire de suoi scolari
Non pure quinniliano è che si duole

Ma se de' gli altri io uno scoprir gli altari
Tu dicai che rubato et del Pistoia
E di Piero Aratino habbia gli armari
De' gli altri studi honor et biasmo, noia
Mi da e piacer, ma non come s'io sento
Che uina il pregio de' poeti et moia
Altrimenti mi dolgo et mi lamento
Di sentir reputar senza cervello
Il biondo Aonio et piu legger ch'el uento
Che se' del dottoraccio suo fratello
Odo il medesimo: al quale un'altro parlo
Dono' honor del monto e del capello
~~Odo il medesimo et di questa che parlo~~
Sia per lettera questo di me di questa
— Piu mi duol che in vecchiaia uoglia il quallo
Placidian che giouen dar soltura
Et che di cuallire torni un'quallo
— Che di sentir che simil fango aggerua;
Il mio vicino Andronico et in giace
Gia settantani e anchor non se' ne liena

Se mi è detto ch' Panduro è rapace
Cucio goloso, Pontico idolatre
Flauio biastemator via giu mi spiace
Ch' se per poco pre' llo odo Cusatro
Dar le smie' false, o ch' col toscio
Maestro Battista mescole' il ueratro
O che quel mastro in theologia ch' al toscio
Mosce' il parlar factin si tien la seroffa
Et già n' ha dui bastardi d'io conoseo
Ne per satiare la gola sua gaghioffa
Perdona a spisa; et lascia ch' di fame
Langue' la mndice, et ua mndica, et goffa
Poi lo senso gridare, ch' par ch' ch'riame
L' e' guardie, ch'io digni mi et ch'io sia casto
Et che, quanto me stesso, il prossimo ame
Magli error di questi alecti così il basto
Di miei pensier non grauano che molto
Lasci il dormire o perder uoglia un pasto
Ma per tornar la donde' io mi son toleo
Vorrei che a mio figliolo un precettore
Trouassi meno in questi uity' inuolto

Che me la propria lingua del' authore
Gli insegnasse d'intender cio ch' Ulisse
Soffrese a Troia, et poi nel lugo errore
Cio che Apollonio e Euripide gia scrisse
Sophocle, et quel che da le morse fonde
Par che poeta in Aerea divenisse
Et quel che Galathea chiamo dal onde
Pindaro et gli altri a cui le muse' origine
Donar si vole lingue et si faconde
Gia per me sa cio ch' Virgilio scrive
Terzio Ouidio Horatio et le plantine
Sceme ha vedute quasi e a penne vive
Homai puo senza me per le latine
Vestigie andar a Delphi et de la strada
Che monta inthelicon uedere il fine
Ma perche meglio et piu sicure vi uada
Desidero che gli habbia buone scorte
Che sien de la medesima contrada
Non uol la mia gicritia o la mia sorte
Che del Tempio di Apollo io gli apra i Dito
Come gli fei nel palatin le porte

Abi lasso, quando hebbi al pegaseo melo
L'eta disposta: che le fresche guancie
Non si uideano anchor fiorire d'un pelo
Mio padre mi caccia con spindi et lancia
(Non che con spromi, a uolger testi et chiose
Et me' occupò cinq' anni in quelle ciuanie
Ma poi che uide poco fruttuose
L'opere, e il tempo in uan gittarsi; dopo
Moleto contrasto in liberta mi pose
Passar uenti anni io mi teneuano ^{et uopo} ~~a tempo~~
Hauer di pedagogo, et a fatica
Inteso haurci quel et tradusse Esopo
Fortuna molto mi fu allhora amica
Che mi offerse Gurgorio da spoleti
Che ragion uol chio sempre benedica
Non d'ombre le lingue i bei secreti
Et potea giudicare se miglior tuba
Hebbe il figliuolo di Venere o di Ziti
Ma allhora non curai sapere di thucuba
La rabbiosa irda: et come Ulisse a Doro
La mita a un tempo et li caualli ruba



6 / Chio uolha imender prima in et banca offeso
A ma giuro' chel bel regno da Lei
Chi domusse d'el besperia esser conteso
Chel saper ne' la lingua de li Acchi
Non mi riputo honor sio non intendo
Prima il parlare de li Latini miei
Mentre l'uno accostando et difendendo
Vo l'altro, L'occasion fuggi sdegnata
Poi et mi porge il ocine, et io nol prendo
Mi fu gregorio da la fortunata
Duc brassa tolto, et dato a quel figliuolo
A chi banca il Zio la signoria levata
Di che uendetta ma co' suo gran duolo,
Vide' ella ~~pianto~~^{tolto}, ahime, peccet del fallo
Quel che peccò non fu punito solo,
Col Zio il nipok' et fu poco intencuallo
b. Prigione andar sotto il dominio Gallo
a. Del ~~regno~~^{regno} et del baner spogliati in tutto
Gregorio a prieghi d'Isabella indutto
Fu a seguir il discepolo la doue
Lascio' morendo i cari amici in lutto

Questa iattura, et l'altre cose noue
Che in quei tempi successino mi fero
Scordare Talia & Euterpe et tutte noue
Mi more il padre & da Marcia il pensiero
Diucto a Marzha bisogna ch'io rinolga
Ch'io muti in squarci et in uacchette Homero;
Tenui marito et modo che si tolga
Di casa una sorilla, e un'altra appresso
Et che l'heredita non se ne dolga
Coi piccioli fratelli a i quai successo
Ero in luogo di padre far l'ufficio
Che debito, et pietà m'hauerà comesso
A chi studio, a chi cocte, a chi exerecizio
Altro proporre et procurar non pigghi
Da le uirtudi il molle animo al uizio
Ne questo è sol che a li miei studi megghi
Di piu auanzarsi, et basti et la barca
Perche non torri addietro, al lito legghi
Ma si tenuto di tanti affanni carca
Allhor la mente mia chebbi desire
Che la cocca al mio fil fessi la parca

Quel la cui dolce compagnia miterice
Solca i miei studi, et stimolando innanzi
Con dolce emulation solva fare ier
Il mio parente, amico, fratello, anzi
L'anima mia, non m'è la non, ma intiera
Senza ch'alcuna parte m'è, ne aiuti
Morì Pomodoro poco dopo, ab' fra
Scossa ch'amiati allora stringe Ariosta
Di ch'egli un ramo et forse il più bello era
Intanto honor, vivendo, ch'antia pasta
Ch'alcuna a quel m'è in Firenze ne in Bologna
Onde hai l'antiqua origine ch'è accosta
Sela virtù da honor, come Vergogna
Il mio; si potra spar' da lui
Tutto l'honor ch'è buono animo agogna
Alla morte del padre, et de li dui
Si cari amici aggiunge' ch'è dal giogo
Del Cardinal da Este oppresso fui
Ch'è da la creazione in sino al rogo
Di Julio, et poi sett'anni incho di Leo
Non mi lascio fermare molto i u' luogo

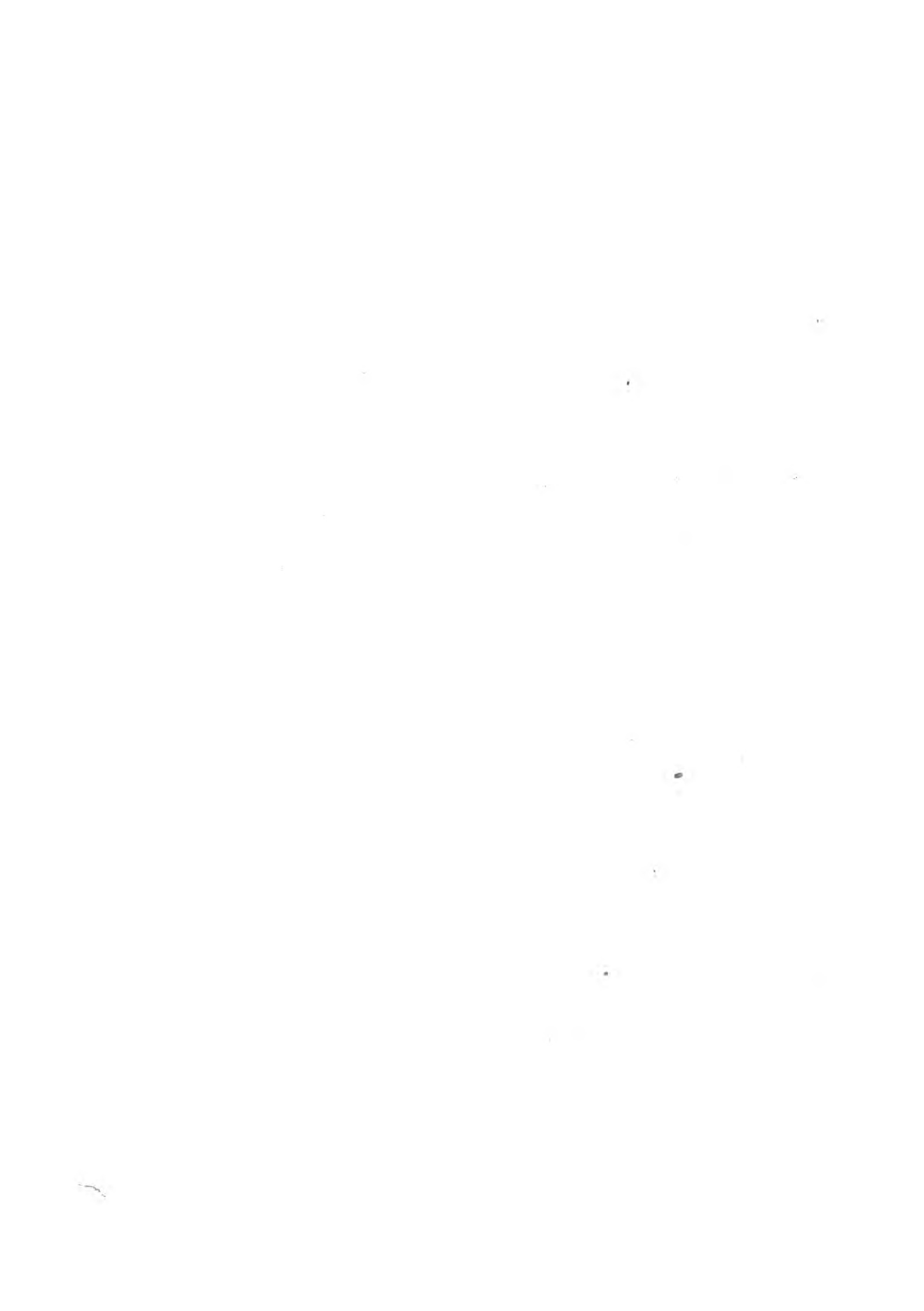
Et di porta Cavallar mi fo
Vedi se' per le' batre' et per le' fosse'
Jo potro impare' Greco o Caldro
Mi maccuiglio et di me non fosse'
Come di quel philosopho a chi il sasso
Cio che innanti sapra dal capo scasse'
Bento io ti purgo in somma pria et il passo
Chiuso gli sia: et al mio Virginio porga
La tua prudentia guida: che in pormasso,
Oue' per tempo io non soppi io; lo scorga.

A me Dommentura pistophilo suo ^{le} secc^{rio}.
Pistophilo tu scrivimi che se' appresso
Papa clemente imbasciatore del Duca
Per uno anno o per due voglio essere messo
Che tu me curisi, accio et tu conduca
La pratica, et propore' anche ad essi
Qualc' una cagion et me vi induca
Che lungamente sia stato de' questi
Medici amico, et conversare co loro
Con gran dimestichezza mi industi

Quando erom fuorusciti, et quando foro
Rimessi in stato, et quando in su le' rosse
Scarage, h'one' bobbe' la croce' d'oro;
che ~~Police~~ che a proposito assai fosse
Del Duca, estimi et tirax' a mio
Utile et honor poteri gran poste' et grosse
Che pin da un fiume grande et da un rio
Posso sprax' di prendete' s'io posso
Hor odi quanto accio ti rispondo io
Io te regratio prima et pin ferisco
Sia sempre' il tuo desir in essaltaremi
Et far di bue' mi uogli un barbaresco
Poi dico et per' foc' et et per' l'armi
A ser uigio del Duca in francia e i spagna
E in India non et a Roma puoi mandaremi
Ma per' dirmi ch'onor ui si guadagna
Et faculta' rituona altes cimbello
Se' uoi et l'angel caschi ne la ragna
Per' et quanto al honor, n'ho tutto quello
Ch'io uoglio, ^{at all' ai mi puo' garrer' ch'io} basta et se' tra la ~~parte~~ uaggio
A pin di sei leuax'misi il capello;

Poveri. somes talhor col duca scoglio
Amansa, et me' riporto qualis gratia
Se' per me' o per li amici gli la chieggio
E' se come d'honor mi tenouo satia
La mente; banessi facultà a bastanza
Il mio desir si fermaccia ch'or spantia
Sol tanta me' uorrei ch' uinire sanza
Chidrem' altri mi fosse in libertade
Il ch' ottenex mai piu non ho speranza
Poi che tanti mie amici podestade
Hanno hanuto di focho, et pur rimaso
Son sempre' in seruitude' e' in povertade
Non uuo' piu che' colui ch' fu del uaso
Del incauto Epimetho a fuggir lenta
Mi tixi come un bufalo per naso
Quella ruota dipinta mi sgomenta
Ch'ogni mastro di carte a un modo fige
Tanta concordia non credo io ch' meta
Quel che le siede in cima si dipinge
Uno asinello ognun lo enigma intende
Senza ch' chiami a inrepetraro l' sbringe

Vi si vede meho et ciascun et ascende
Comincia a inasimix le prime membre
Et resta humano quel et a dietro pende
Fin et de la speranza mi rimembre
Che coi fior uonne, et con le prime foglie
Et poi fuggi senza aspettare settembre
Venne il di et la chiesa fu per moglie
Data a Leone: et et alle nozze uidi
Atanti amici miei rosse le spoglie
Venne a calende et fuggi innanzi agli Idi
Fin che me me rimembre esser non puote
Che di promessa altrui mai piu mi fidi
La sciocca spera a le contade ignote
Sali del ciel quel di et il pastor sanno
La man mi stese, et mi bacio le gotte
Ma fatte in pochi giorni poi di quanto
Potea ottenere le esperienze prime
Quanto andò in alto, in gin torno altocollato
Fu gia una zucca et morro sublime
In pochi giorni tanto et coprese
A un preo suo uicin l'ultime cime

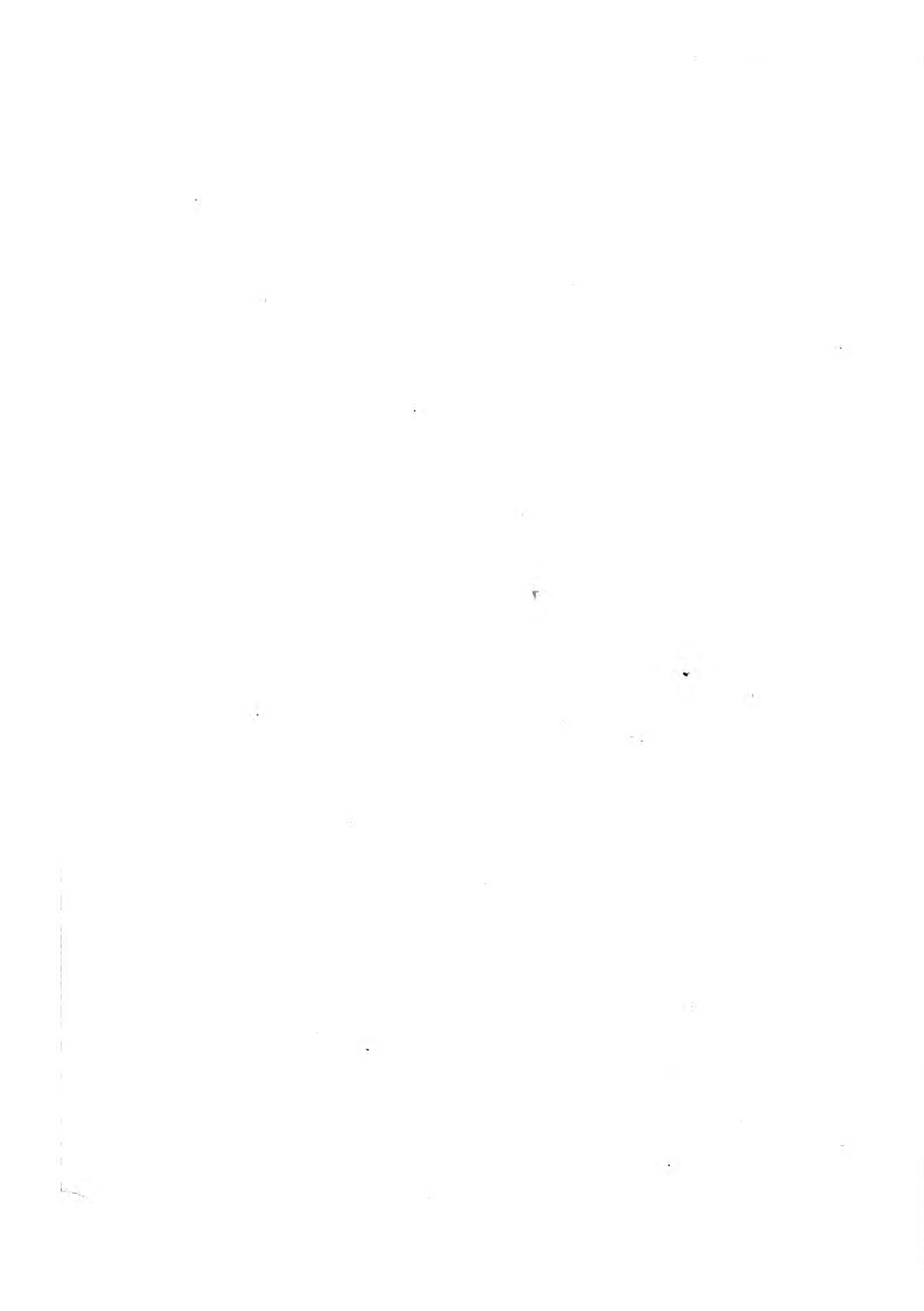


Il piro una mattina gli occhi aporse
E' aveva dormito un lungo sono, et visti
Li moui feutti sul capo sedesse
Le disse che sei tu? come sa listi
Qua su? doue eri dianzi? qm' lasso
Al sono abandonai questi occhi ceisti!
Ella gli disse il nome, et doue al ~~lasso~~ basso
Fu pinnata mostrolli, et che in tee misi
Quimi era giunta accelerando il passo
Et io, l'arbor soggiunse, a poma uscesi
A questa altezza poi et al caldo e al gelo
Con tutti i venti, trenta anni contesi
Ma tu che a un uolger d'occhi ardui in cielo
Rondie' cetta et non meno in fretta
Che sia occiuto, manduca il tuo stelo
Cosi alla mia speranza et a staffetta
Mi tesse a Roma potea dire chi haunto
Lez medici sul capo banca la cetta
Ochi ~~li banca~~ ^{gli banca} ~~in~~ ^{ne} l'essilio, ^{Sauerfer} souenuto
Ochi a ripoclo in casa; o chi a cre celo
Leon d'humil agret gli diude aiuto

di Savelle
~~Di Savelle~~ ^{lo} Savuto ~~il~~ spirito di ~~di~~ Carlo
Sosena; allhora: banca a Lorenzo, forse
Detto, quando senti duca chiamarlo
Et banca detto al duca di Namorse
Al Cardinal de' Rossi et al Bibiena
A cui meglio era esser rimaso a Tose
Et detto a Connessina e a Madalena
Ala noxa a la socca et a tutta
Quella famiglia l'allogrezza piena;
Questa similitudine fia indotta
Piu propria a noi, et come una gioia
Tosto mento' tosto saca distenta
Tutti morente, et è fatal et muoia
Leone appresso prima et otto volte
Torni in quel segno il fondator di Troia
Ma per non fare, se non bisognan, molte
Parole, dico et fare sempre poi
Flanore sperni mie tutte sepolti
Se lion non mi die, et alcun de suoi
Mida non spreco. cerca pure questo banno
Copre d'altra sca se pigliar me' uoi

Se pure ti pre ch'io mi debbia ire andiamo
Ma non già per honor ne pre ricchezza
Questa non spero, et quel di più nò bramo
Pioi tanto di ch'io lascierò l'asprezza
Di questi ^{sassi} monti, et questa gente inculta
Simile al luogo ove ella è nata e creata
Et non bauerò qual da punire con multa
Qual con minaccie; et da dolermi ogni hora
Che qui la forza alla ragione insulta
Dimmi ch'io potrò haver ocio talhora
Di rimover le muse, et con lor sotto
Le sacre frondi ire portando ancora
Dimmi et al Bembo, al sadoletto, al dotto
Jouio, al canallo, a Bloisio, al Molra, al Vida
Potrò ogni giorno e al Tibaldo far motto
For di essi hor uno e qu' uno altro guida
Poi setti colli et col libro in mano
Roma in ogni sua parte mi divide
Qui dica il circo, qui il foro romano
Qui fu saburra, et questo è il sacro ch'oro
Qui vosta il tempio, et qui il solva bauer Jano

Dimmi chanzo di cio chio leggo o scrivo
Sempre consiglio o da Latin quel torce
Voglia o da Tosco, o da barbato aegino
Di libri antiqui ancho mi puoi proporre
Il numero grande et per publico uso
Sisto da tutto il mondo se raccorre,
Propomendo tu questo sio ricuso
Landata, ben dixai et teiste humore
Habbia il discorso rational confuso
E + io in risposta come Emilio fuore
Porgerò il pic, e dixò tu non sa doue
Questo calciar mi pecca et dia dolore
Da me stesso mi tol chi mi rimoue
Da la mia Terra, et fuor non me potrei
Viver con tanto anchor et in grembo a Jone
Et sio non fossi dogni cing o sei
Misi stato uno a passeggiar fra il domo
Et le due statue di Maribori mivi
Da si noiosa lontananza domo
Gia sarei morto opin di Alimaceo
Che stam bramando i purgatorio il pomo



Se pure ho da stare fuor mi fia mol sacco
Campo di Marte senza dubbio meno
Che in questa fossa habitare duro et acerbo
Ma se'l signor vuol farmi gratia a pieno
A se mi chiami; et mai piu non mi mandi
Piu la d'Argenta o piu qua del Bondeno
Se pure et amo si il modo mi dimandi
Io non te lo direo' piu uolentieri
Chio soglia al frate i falli miei refandi
Che so ben che diresti ecco pensieri
D'huom et quaranta noue anni a le spalle
Grossi e maturi si lascio l'altro bicci
Buon per me' chio me' ascondo in qsta notte
Ne' Locchio tuo puo correte cito miglia
Ascorger se le guancie borosse o gialle
Che uedermi la faccia piu uere miglia
Ben et io scriua da lunge ti parrebbe
Che non ha Madonna Ambra ne la figlia
Ochel padre canonico non bebbe
Quando il fiasco del uin gli cadde i piazza
Che rubo' al frate oltre li due et bebbe
Sio ti fossi uicin forse la malta
E bastonarmi pigliar ti tosto
Et mudiassi allignar, raggio si piazza
Ne mi lasci da voi uuir discosto

•

7-

